

## CCXVI.

2<sup>a</sup> TORNATA DI LUNEDÌ 1<sup>o</sup> GIUGNO 1903

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE MARCORÀ.

## INDICE.

## Interpellanze:

Crisi economica nella provincia di Lecce:	
CARCANO ( <i>ministro</i> ) . . . . .	Pag. 8442
CHIMENTI . . . . .	8418-47
CODACCI-PISANELLI . . . . .	84-30-48
DE CESARE . . . . .	8439-49

## Interrogazioni:

Proibizione di una commemorazione in Firenze:	
DEL BALZO CARLO . . . . .	8412
PESCETTI . . . . .	8412
RONCHETTI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	8411-13
Esportazione di grano dall'Eritrea in Italia:	
BACCELLI A. ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	8414
FULCI N. ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	8415
MAZZIOTTI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	8414
SALANDRA . . . . .	8415
Fiscalismo finanziario sui casini-rifugi addetti alle uccellande:	
MAZZIOTTI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	8416
SCALINI . . . . .	8417
Relazioni ( <i>Presentazione</i> ):	
Bilancio delle poste e dei telegrafi (AGUGLIA) . . . . .	8433
Alluvioni e frane (ib.) . . . . .	8433
Opere marittime (ib.) . . . . .	8433
Erezione di un monumento ad Enrico Cosenz in Napoli (LACAVA) . . . . .	8430

La seduta incomincia alle ore 14,10.

Del Balzo Girolamo, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato.

## Omaggi.

Del Balzo Girolamo, *segretario*, dà quindi lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

Dell'onorevole senatore Secondo Frola. — In onore di Galileo Ferraris, inaugurandosi il monumento in Torino il 17 maggio 1903, una copia.

## Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Imperiale, di giorni 5; Soggi, di 4; Bianchini, di 10; Mango, di 10; Pompilj, di 8; Pozzi Dome-

nico, di 2. Per motivi di salute, l'onorevole Campi, di giorni 7. Per ufficio pubblico, l'onorevole Curioni, di giorni 15.

(Sono conceduti).

## Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Gaetano Falconi al ministro della pubblica istruzione.

È presente l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica?

(Non è presente).

Manderò a farne ricerca.

Viene ora l'interrogazione degli onorevoli Carlo Del Balzo, Comandini, Soggi e Barilari, al ministro dell'interno « per conoscere le ragioni per le quali fu proibito in Firenze il corteo per la commemorazione dei martiri del '98. »

Faccio presente all'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno che sul medesimo argomento venne presentata stamani quest'altra interrogazione dell'onorevole Pescetti:

« Interrogo il ministro dell'interno per conoscere le ragioni che lo portarono a proibire la commemorazione delle giornate del maggio '98 in Firenze ».

Siccome l'argomento delle due interrogazioni è identico, se non ha nulla in contrario, potrebbe rispondere ad entrambe.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Perfettamente.

Presidente. Allora do facoltà di parlare all'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, per rispondere a queste due interrogazioni.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Ieri doveva aver luogo in Firenze un corteo per commemorare i caduti nei luttuosi fatti del maggio 1898, dolorosamente noti a tutti.

Il corteo doveva avviarsi al monumento

eretto a Garibaldi ove avrebbero poi parlato due onorevoli nostri colleghi e il signor Silvio Merlino. Ne aveva fatto domanda all'Autorità politica di Firenze, un tale appartenente non so se al gruppo repubblicano o socialista, solo sapendo che è ascritto a un sodalizio che ha un nome caro a tutti gli italiani indistintamente che amano la patria, quello di Goffredo Mameli...

**Pescetti.** È del gruppo repubblicano.

**Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.**

E sia. Certo è che a quel corteo avevano fatto adesione anche i socialisti e gli anarchici di Firenze. Il corteo adunque, come dissi, doveva aver luogo ieri. Ma il questore lo proibì per ragioni di ordine pubblico e il prefetto ratificò il divieto.

Di qui l'interrogazione degli onorevoli Del Balzo e colleghi e quella dell'onorevole Pescetti, presentata stamane, alla quale intendo rispondere come rispondo alla prima.

È legale, ci si chiede, il divieto? Indubbiamente. L'articolo 7 della legge di pubblica sicurezza obbliga i promotori dei cortei di darne avviso tre giorni prima di quello fissato per il corteo, all'Autorità locale di pubblica sicurezza; e l'articolo 8 dà a questa la facoltà di vietarlo per ragioni di ordine pubblico. Ora, poichè l'Autorità di pubblica sicurezza di Firenze ha usato, vietando il corteo di ieri, di una facoltà datagli dalla legge, poichè si assicura che per le condizioni della città, per lo scopo che il corteo si proponeva, per il modo col quale era organizzato, essa credeva nella sua coscienza di dover temere per l'ordine pubblico se non lo avesse vietato, essa non è in alcun modo censurabile come se avesse violata la legge.

Io non ho altre spiegazioni da aggiungere, ma udrò volentieri quelle che, nel senso opposto certamente, vorranno darmi gli onorevoli interroganti. (*Si ride*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Carlo Del Balzo per dichiarare se sia soddisfatto.

**De Balzo Carlo.** Io debbo dichiararmi insoddisfattissimo (*Si ride*). Mi aspettavo la risposta avuta e non avrei nemmeno presentato l'interrogazione, se non avessi voluto aggiungere un altro santo al calendario del Ministero della libertà.

Noi conosciamo queste risposte, che sono stereotipate. La ricetta è sempre quella: è in corso un processo, o abbiamo vietato per ragioni di ordine pubblico.

Cosicchè l'amico Ronchetti, amico perso-

nale, (*Si ride*) non è più il dottore sottile, ma è un dottore omeopatico: egli conosce soltanto poche medicine, che manipola sempre nella stessa ricetta: processo in corso con un po' di ordine pubblico. Ora ci ha detto, noi abbiamo proibito il corteo per ragioni di ordine pubblico.

Ma siamo sempre là: mi pare che il suo illustre presidente fosse un tempo, quando il suo fuoco giovanile non era stato spento dalla neve degli anni, fautore della teorica veramente liberale del reprimere e del non prevenire.

Con questa vostra panacea dell'ordine pubblico, si può impedire qualunque dimostrazione e si può sepprimere anche lo Statuto.

Noi abbiamo diritto di sapere quali fossero queste ragioni di ordine pubblico! Noi riconosciamo che voi avete il diritto di mettere nei cortili, nelle caserme, tutti i carabinieri ed i soldati che volete per reprimere le dimostrazioni o i cortei nel caso che trascendano o che offendano il diritto degli altri; ma non avete il diritto, per questa ragione dell'ordine pubblico, di sopprimere le manifestazioni dei liberi cittadini. Cosicchè io quel che ho detto altra volta, ripeto adesso: per me voi siete più reazionari del Ministero Pelloux, perchè Pelloux aveva almeno il coraggio della propria responsabilità.

*Voci.* Non è vero!

*Altre voci.* È verissimo!

**Del Balzo Carlo.** Si è verissimo! Io non mi meraviglio di queste continue risposte! Ed aggiungerò, a questo proposito, al calendario di questo Ministero liberale che il questore di Firenze sarà chiamato il benemerito! E mentre non è stato per nulla turbato il delegato di Galatina che ha sparato sulla folla, sono stati invece puniti immediatamente i tre delegati di pubblica sicurezza, in Roma, che non si mostrarono abbastanza austriacanti nella dimostrazione al teatro Nazionale. Non ho altro da aggiungere. (*Approvazioni — Commenti*).

**Presidente.** L'onorevole Pescetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta dall'onorevole sotto-segretario di Stato data alla sua interrogazione.

**Pescetti.** Io non solo non mi dichiaro soddisfatto, ma protesto vivamente, a nome della città di Firenze, contro questo regime eccezionale di compressione poliziesca al quale la città stessa si vede soggetta.

A giustificazione del divieto della commemorazione dei fatti del maggio dell'anno

1898 si invoca la ragione dell'ordine pubblico.

Noi abbiamo il diritto di conoscere questi motivi di ordine pubblico, tanto più che nella città di Firenze non vediamo permessa quella protesta che si lascia libera nella città di Milano.

Le pubbliche libertà, patrimonio essenziale di un paese civile, non possono essere lasciate all'arbitrio di un uomo di polizia che non sa neppure giustificare l'operato proprio.

La città di Firenze ha il diritto ed il dovere di ricordare, in segno di solenne protesta, i fatti del maggio 1898, giacchè essa si vide, con la dichiarazione di stato d'assedio, ferita nella sua dignità e fuori delle garanzie statutarie, senza che alcun vero motivo giustificasse un provvedimento cotanto grave ed eccezionale.

Un Governo, che si dice liberale e che impedisce al popolo di Firenze di ricordare protestando, non solo la violazione, ma la lacerazione più vergognosa della Carta costituzionale, offende quel principio di libertà dal quale dice essere informati gli atti propri.

Voi volete obbligare il popolo a fare le dimostrazioni anche quando sono proibite: la vostra violenza si troverà di fronte una azione energica per la tutela della libertà nel nostro paese.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato.

**Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Debbo replicare per porre la questione nei suoi veri termini.

In ho cominciato col dir questo: le Autorità politiche di Firenze, proibendo il corteo di ieri, erano o no fuori della legge? Nessuno ha potuto contestare essere protette dalla legge: articoli 7 e 8 della legge di pubblica sicurezza.

L'onorevole Del Balzo pareva volesse sostenere la quistione dell'illegalità anche estrinseca dell'atto; ma poi non l'ha fatto. Egli mi ha chiamato, impropriamente però, un medico omeopatico perchè dispongo sempre delle stesse poche ricette; se son sempre uguali le accuse che mi si fanno, io non posso che rispondere cogli stessi argomenti di difesa, con la citazione costante degli stessi articoli di legge.

Ma ciò che importa di constatare adunque è questo, che la legge autorizzava il divieto del corteo di ieri, per ragioni di ordine pubblico.

**Pescetti.** Dimostratelo queste ragioni.

**Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Le ho dette, sommariamente, ma le ho dette. Perchè (anche questo ho dovuto dirlo molte volte, perchè molte volte fui tratto a discorrerne) noi non sosteniamo che avere la facoltà di sciogliere comizi o vietare processioni per motivi di ordine pubblico, voglia dire avere delle facoltà arbitrarie, essere esonerati dall'obbligo di dire in che consistano queste ragioni di ordine pubblico. Certo è però che non sempre sono valutabili con criteri matematici: qualche volta sono valutabili nell'insieme, in modo complesso, si sentono più che non si possano esporre completamente. È per questo che la legge lascia di valutarle all'autorità locale che respira, per dir così, l'aria del luogo ove il comizio o il corteo si voglia tenere. Allora l'autorità locale ha bisogno della fiducia del Ministero e il Ministero, che ha degli atti pubblici tutta la responsabilità, ha bisogno della fiducia del Parlamento e del Paese per l'approvazione degli atti stessi.

Ora qui, onorevole Pescetti, siete proprio voi che ci avete offerto un grande argomento di presunzione che ci dà ragione di ratificare il divieto del corteo di ieri. Voi avete ricordato che grazie al nostro indirizzo e alle nostre istruzioni, in molte altre occasioni e in molte altre città furono permessi cortei per commemorare le vittime politiche del 1898, e avete anzi in particolar modo ricordato che fu permesso un simile corteo nella città di Milano.

Ebbene, onorevole Pescetti, è presumibile che le Autorità di Firenze che conoscevano i permessi dati o ratificati dal Ministero, avessero vietato il corteo di Firenze, ove realmente non le movessero a ciò fare evidenti ragioni di ordine pubblico? E potete voi credere che noi le approveressimo, se così non fosse, mentre abbiamo permesso il corteo commemorativo dei moti del 1898 in Milano, la città dove quei moti devono aver lasciato più che mai ardenti le passioni, caldi i ricordi?

Ma non facciamo questi mestissimi confronti; il divieto del corteo a Firenze fu dato per ragioni di ordine pubblico apprezzate dall'Autorità locale e noi non dobbiamo deplorarlo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

**Pescetti.** Il divieto è ingiustificato. Converto la mia interrogazione in interpellanza.

**Presidente.** Seguirebbe la interrogazione dell'onorevole De Amicis ai ministri dell'interno e delle poste e dei telegrafi, ma essa è, per accordi intervenuti tra il Governo e

l'onorevole interrogante, rimandata a giovedì.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Salandra, ai ministri degli affari esteri, delle finanze e dell'agricoltura, industria e commercio « per sapere se sia vero che il Governatore dell'Eritrea ha concesso un premio di esportazione di sei lire a quintale al grano che sarà esportato dall'Eritrea in Italia ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**Baccelli Alfredo**, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Bollettino ufficiale della Colonia Eritrea del 9 maggio ha annunziato un provvedimento del governatore Martini, col quale si assegna un premio di 6 lire al quintale pel grano che sia esportato dalla colonia nella madre patria ed un premio proporzionalmente minore per le esportazioni in paesi nei quali il dazio d'introduzione sia inferiore.

Questo premio è stato stabilito in una convenzione con la Società coloniale che è tenuta a esportare fino a 7000 tonnellate nel corso di tre anni. È pure detto nel provvedimento del Governatore che coloro i quali seminano grano e vogliono profittare del premio debbono farne domanda, affinché possano ricevere una somma che può giungere sino al terzo di quella che è assegnata alla Società coloniale. Qualora le domande fossero superiori alla quantità di grano che si esporterà, essi si debbono rassegnare ad una proporzionale falcidia nella quantità da esportare con premio.

Su questo provvedimento abbiamo chiesto notizie e chiarimenti al governatore della Colonia.

Ma se l'onorevole Salandra desidera conoscere sino da ora quali possano essere gli argomenti che hanno determinato il Governatore a prenderlo, io posso dirgli ciò che risulta da quanto egli a più volte scritto e detto al Ministero degli affari esteri.

Il Governatore ha espresso l'opinione che le barriere doganali della madre patria debbano cadere innanzi ai prodotti che dalla Colonia si esportino nella madre patria stessa. Egli ha ricordato l'esempio di altri Stati, tra cui la Francia, la quale, come l'onorevole Salandra sa, ha aperto le sue barriere doganali a tutti i prodotti algerini che vengono introdotti nella Repubblica.

Egli ha poi anche dimostrato la utilità di dare un grande incremento del lavoro agrario alla Colonia Eritrea, sia per avviarne a maggiore civiltà gli abitanti, sia perchè nella Colonia stessa possano trovare

campo a proficua azione i capitali italiani e i lavoratori nostri che possono colà accorrere.

Il governatore Martini ha anche significato come sarebbe più opportuno ricevere, almeno in qualche parte, grano dalla Colonia Eritrea che non dall'estero, dove il nostro denaro va per tale acquisto, mentre se noi potessimo acquistare grano dalla Colonia, si può dire che il danaro rimarrebbe in casa. (*Commenti*).

Queste sono le ragioni e gli argomenti che l'onorevole Martini ha più volte addotti al Ministero degli affari esteri.

Egli non si impensierisce del danno che potrebbe provenire, dal premio di esportazione all'agricoltura nazionale, perchè ammonta a circa un milione di tonnellate all'anno il grano che si importa in Italia, mentre il grano che si dovrebbe esportare, nella maniera da me accennata, dalla Colonia Eritrea, non raggiungerebbe che 7000 tonnellate nel corso di tre anni; e quindi non è da credere che simile quantità possa deprimere i prezzi del grano prodotto in Italia. Tanto più che il grano eritreo, come l'onorevole Salandra sa, costa 12 lire al quintale sull'altipiano: 5 lire e 50 centesimi sono necessarie per far ad esso raggiungere il mare; lire 2,50 si debbono pagare per nolo marittimo ed un'altra lira e cinquanta occorre per carico e scarico. Cosicchè un quintale di grano viene a costare circa lire 22, non compreso il dazio. Da ciò si deduce che il premio di 6 lire non può portare alcuna dannosa conseguenza per l'agricoltura nazionale. Del resto i grani duri che produce l'Eritrea non vengono che dall'estero.

Questi sono, come ho detto, gli argomenti che l'onorevole Martini ha nel passato più volte significati al Ministero degli affari esteri; ma, ripeto ancora una volta, il Ministero attende da lui chiarimenti e notizie, perchè il provvedimento del quale ci occupiamo è stato preso dal governatore di propria autorità. (*Commenti*).

**Presidenta**. Desidera parlare, onorevole sottosegretario di Stato per le finanze?

**Mazziotti**, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Io nulla ho da aggiungere a quanto ha detto il mio collega per gli affari esteri. Si tratta di un provvedimento al quale l'Amministrazione finanziaria è completamente estranea. Certo la importanza di esso è ben diversa da quella che fu annunziata da alcuni giornali, perchè non si tratta della libera facoltà di importare grano dalla Colonia in Italia con un premio di esportazione, ma si tratta invece di un contratto

in virtù del quale unicamente una Società è ammessa ad esercitare questa esportazione anche per una quantità limitata. (*Interruzioni — Commenti*).

Io espongo i fatti e non un giudizio su di essi, perchè non è di mia competenza, e ripeto che questa esportazione è limitata soltanto a 7 mila tonnellate di grano per il periodo di tre anni. Ho voluto semplicemente chiarire queste circostanze senza aggiungere alcun apprezzamento di merito perchè, come dissi, non è nelle mie attribuzioni il portare alcun giudizio sul provvedimento che forma oggetto della interrogazione dell'onorevole Salandra. (*Commenti*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.

**Fulci Nicolò,** sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Dovere di cortesia mi impone, dal momento che la domanda è rivolta anche al ministro dell'agricoltura, industria e commercio, di dare all'onorevole interrogante brevissima risposta.

Il Ministero dell'agricoltura e commercio è estraneo a questo provvedimento ed allo stato degli atti io nulla posso aggiungere a quanto già è stato detto; soltanto il Ministero di agricoltura si riserva di esaminare la questione.

**Presidente.** L'onorevole Salandra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto delle risposte degli onorevoli sotto-segretari di Stato.

**Salandra.** Ringrazio gli onorevoli sotto-segretari di Stato per il fastidio che si sono dati di rispondere tutti e tre alla mia interrogazione, e ringrazio specialmente l'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri il quale, oltre al rispondere al tenore letterale della mia interrogazione affermandomi la esistenza del provvedimento annunciato dai giornali ma di cui io non avevo cognizione ufficiale, perchè non ho l'abitudine di leggere il bollettino della Colonia Eritrea, si è compiaciuto di darmi informazioni precise ed anche di spiegarmi i motivi, a quanto egli ne sa, del provvedimento.

Queste informazioni, che ripeto non erano a mia cognizione, perchè non conoscevo che le notizie dei giornali, da una parte attenuano l'importanza del provvedimento e la sua gravità, in quanto limitano la quantità del grano, a cui si potrà concedere il premio di esportazione, a 7,000 tonnellate; dall'altra parte l'aggravano straordinariamente, perchè da esse risulta che non è stato un provvedimento preso, dirò così, in via legislativa, per quanto si possa legiferare in questa ma-

teria dal Governatore dell'Eritrea, cioè a vantaggio di tutti gli eventuali produttori di grano della Colonia, ma è stato invece un atto contrattuale compiuto sia pure con buone intenzioni, per favorire una Società, per incoraggiare una speculazione non quella soltanto dei produttori di grano, perchè, il sotto-segretario di Stato lo ha detto, soltanto un terzo di questo premio potrebbe andare ai produttori, ed il resto andrebbe agli esportatori.

**Del Balzo Carlo.** Ci saranno altre cento mila ragioni.

**Salandra.** Io non investigo altre ragioni: sto a quello che ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato e che debbo ritenere esatto.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri ha aggiunto altre spiegazioni circa le ragioni che avrebbero potuto indurre il Governatore dell'Eritrea a prendere questo provvedimento.

Egli ha accennato al fatto che la Francia abbassa le sue barriere doganali innanzi ai prodotti dell'Algeria; egli ha accennato all'utilità che il lavoro agrario si sviluppi nell'Eritrea ed ha poi osservato che 7000 tonnellate di grano non potranno recare alcun danno all'agricoltura nazionale; ha pure fatto un calcolo del costo del grano nell'Eritrea; ma ne risulta che costa tanto, che è assurdo incoraggiarne la produzione: non potrebbe essere che una coltura artificiale, all'ombra del premio di esportazione.

*Una voce.* Per mandarlo all'esposizione di Firenze.

**Salandra.** Ad ogni modo io non entro in queste considerazioni; io ammetto che, se il Governatore dell'Eritrea ha preso questo provvedimento, l'abbia preso a fin di bene. Non mi preoccupa della eventualità di danni per l'agricoltura nazionale, visto che si tratta di sole 7 mila tonnellate di grano.

Propongo soprattutto un'altra questione: poteva il Governatore dell'Eritrea fare quello che ha fatto? Se ciò è nelle sue facoltà, potrà farlo per tutto il grano che, eventualmente, anche per centinaia di migliaia di tonnellate si produrrà nell'Eritrea; se non è nelle sue facoltà, non lo può fare neanche per una tonnellata di grano.

Mi permetta la Camera di esaminare la sostanza della questione. Che cosa è infatti questo decreto del Governatore dell'Eritrea? È un atto col quale si modifica il regime doganale italiano. (*Bravo!*)

Si dirà che il Governatore ha molti poteri dalle leggi che abbiamo fatte: ne avrà

moltissimi; io non voglio indugiarmi a interpretare queste leggi; ma certo nessuno al mondo dirà che sia anche in facoltà del Governatore dell'Eritrea di governare l'Italia od almeno le dogane italiane; ed è su questo punto che dal mio carissimo amico, l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze, avrei voluto sentire francamente se l'Amministrazione doganale ritiene, o no, che sia legittimo il provvedimento del Governatore dell'Eritrea.

Ora per questo giudizio di legittimità, non c'è bisogno di attendere nuove informazioni dallo stesso Governatore: le leggi le abbiamo noi, i regolamenti li abbiamo noi, e noi abbiamo il diritto di giudicare il suo atto. Poteva dunque il Governatore dell'Eritrea concedere un premio di esportazione che si risolve nel diminuire il dazio doganale, che vige in Italia, da lire 7,50 a 1,50 e, quel che è peggio, contrattualmente?

Io ritengo che egli non avesse questa facoltà. Può darsi che il suo provvedimento sia utile: non voglio discuterlo. Può costituirsi, come ha detto l'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri e come tutti sanno, un regime di rapporti doganali fra colonie e madre patria, per cui si conceda un trattamento di favore o di completa esenzione alle merci delle colonie che sono importate nella madre patria; sebbene, come giustamente suggerisce qui a canto l'onorevole Luzzatti, parlare di madre patria a proposito dell'Eritrea sia espressione di dubbia esattezza; perchè d'italiani non vi sono che impiegati e soldati. Ma, quando l'onorevole sotto-segretario di Stato ha detto a ragione che questo regime vige in Francia, avrebbe dovuto soggiungere, che vige in virtù di disposizioni di leggi votate dal Parlamento francese espressamente a questo scopo, e non in virtù di una larga interpretazione di vaghi poteri affidati al Governatore dell'Algeria. Nessun Governatore si sarebbe mai sognato d'istituire di suo arbitrio un tal regime doganale.

Discutiamola pure questa legge, se la si vuol proporre. Discutiamo pure, se volete, l'abolizione totale del dazio sul grano. Io sarò contrario; altri saranno favorevoli; ad ogni modo è tesi discutibilissima. Ma non possiamo certamente lasciare il nostro regime doganale nelle mani del Governatore di una colonia, qualunque esso sia.

Pensate che, se un tal provvedimento fosse stato preso dall'onorevole ministro delle finanze, sotto forma di decreto del Re, noi avremmo dubitato che l'onorevole ministro

avesse persa la ragione. (*Commenti*). Or possiamo noi consentire che il Governatore dell'Eritrea eserciti tali facoltà? Mi pare evidentissimo che egli ha esorbitato dai suoi legittimi poteri.

Aggiungerò un'altra considerazione di indole tecnica. Come sarà garantito il Governo dell'Eritrea contro le possibili frodi? Dove ha egli l'esercito di guardie doganali, che occorrerebbero per difendere il confine terrestre e marittimo dell'Eritrea dalla eventualità che altro grano, un poco di quel tanto che passa pel Canale di Suez, non si fermi un po' fuori di Massaua, per poi uscire da Massaua ed incassare il premio di esportazione? È impossibile che egli sia garantito contro questa eventualità, per quanta diligenza ci metta.

Del resto torno a ripetere che non faccio una questione tecnica, ed economica; faccio soprattutto una questione di legalità del provvedimento. Mi pare impossibile che il Governo approvi l'atto, con cui il Governatore ha poste le mani nel nostro regime doganale.

Spero quindi che il Governo senta il dovere di fare intendere al Governatore dell'Eritrea che, pur credendo di fare il bene, egli ha commesso un eccesso di potere, e che lo riconduca nei limiti assegnatigli dalle sue facoltà!

L'onorevole sotto-segretario di Stato per il commercio ha detto che non ne sapeva niente. (*Si ride*). È logico che non ne sapesse niente. Se io ho interrogato anche l'onorevole ministro del commercio, l'ho fatto perchè anche quel Ministero ha interesse e competenza in materia doganale. Ma la vera questione è per il momento giuridica; e non si può formulare, se non nel modo in cui io l'ho formulata. (*Bene! al centro — Commenti*).

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Scalini al ministro delle finanze « per sapere con quali criteri ed in base a quale legge vennero, in alcune località, colpiti dalla tassa fabbricati i casini - rifugi addetti alle uccellande. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze.

Mazzetti, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole Scalini domanda in base a quale disposizione legislativa siano state assoggettate le cosiddette uccellande, o paretarie, alla imposta sui fabbricati. L'onorevole interrogante sa che l'imposta dei fabbricati è regolata dalla legge 26 gennaio 1865, la quale, nell'articolo primo, assoggetta all'im-

posta sui fabbricati tutte le costruzioni stabili, facendo alcune determinate eccezioni, cioè « per i fabbricati destinati all'esercizio del culto, per i cimiteri, per i fabbricati demaniali dello Stato costituenti le fortificazioni e le loro dipendenze e per le costruzioni rurali destinate esclusivamente alla abitazione dei coltivatori ed al ricovero del bestiame, o alla conservazione e manipolazione dei prodotti agrari, purchè tali costruzioni appartengano ai proprietari dei terreni cui servono. »

Ora non può dubitarsi che nel caso delle uccellande non si verifichi alcuna delle eccezioni previste nell'ultimo capoverso dell'articolo 4, cioè non si può dire che queste *uccellande* sieno costruzioni rurali con destinazione ad alcuno degli usi previsti dalla legge.

Del resto si tratta di una questione più che di diritto di mero fatto: queste uccellande possono essere delle baracche di legno o di frasca, e allora non rientrano evidentemente nella locuzione della legge, di costruzioni stabili.

Se invece si tratta di costruzioni stabili (e a queste costruzioni possono essere uniti anche altri locali per comodo di abitazione delle persone addette alla caccia o anche per villeggiatura dei proprietari), è naturale che in questi casi queste uccellande vadano soggette all'imposta fabbricati.

Occorre quindi, caso per caso, vedere se per queste uccellande si verifichino le condizioni, i requisiti stabiliti all'articolo 1. La questione non è mai stata portata dinanzi alla Commissione centrale, nè all'autorità giudiziaria; essa è stata decisa recentemente sopra tre reclami dalla Commissione provinciale di Como, la quale ha ritenuto che queste uccellande siano soggette alla imposta fabbricati. Gli interessati potranno appellarsi ed allora sarà esaminata a fondo la questione di massima: se queste costruzioni sieno soggette o meno all'imposta fabbricati.

**Presidente.** L'onorevole Scalini ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

**Scalini.** La mia interrogazione realmente aveva per principale scopo di dimostrare quanto sempre più si vada accentuando in Italia quel sistema eccessivamente fiscale, mi sia permesso il dirlo, di cui noi abbiamo così spesso avuto esempi in Italia e che si riproduce anche nell'esempio che io ho addotto. Poichè, per chi non fosse pratico del-

l'argomento sul quale io ho interrogato il ministro delle finanze, dirò brevemente che in Lombardia, e specialmente nelle provincie di Como, Bergamo e Brescia, è molto in uso di prendere uccelli a mezzo dei *roccoli* e delle *bresciane*. A questi roccoli e a queste bresciane sono uniti capanni, piccole casine, indispensabili perchè vi si pongono gli uccelli da richiamo e dentro vi dorme l'uccellatore che deve sorvegliare l'andamento della caccia.

Ora chi esercita queste uccellande paga già allo Stato una tassa, la qual tassa non voglio discutere se sia troppo bassa o si debba aumentare; anzi sarei del parere di accrescerla; ma quando si è pagata questa tassa si ha il diritto di potere esercitare questa uccellanda senza essere soggetto ad ulteriori aggravii.

Il minuscolo edificio annesso all'uccellanda è indispensabile per raggiungere lo scopo della uccellanda stessa; per conseguenza ritengo che sia erroneo il concetto che ha guidato l'agente delle tasse a colpire della tassa fabbricati questi casini. Io ritengo che con questo soverchio zelo l'agente delle tasse abbia voluto ingraziarsi i suoi superiori ed è perciò che richiamo l'attenzione del sotto-segretario di Stato sull'argomento, e gli raccomando di richiamare all'ordine questo signore affinchè non voglia eccedere troppo in fiscalismo; poichè con certi provvedimenti si irritano molto i contribuenti, e tanto più si irritano, in quanto questi provvedimenti sono ritenuti ingiusti; e quindi spero che, nella procedura dei reclami che arriveranno fino all'amministrazione centrale, il Governo disporrà che questa ingiusta tassa venga tolta.

**Presidente.** Rimarrebbe l'interrogazione dell'onorevole Gaetano Falconi al ministro della pubblica istruzione sull'opera d'istruzione e beneficenza « Carducci »; ma questa manterrà il suo posto nell'ordine del giorno, perchè l'onorevole ministro è a Milano ed il sottosegretario di Stato è indisposto.

**Falconi Gaetano.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Falconi Gaetano.** Ringrazio della cortesia usatami, ma nello stesso tempo, augurando che la malattia del sotto-segretario di Stato sia di breve durata, desidererei che, insieme a questa interrogazione, egli rispondesse anche all'altra che ho rivolto pure al ministro della pubblica istruzione sui sordomuti di Roma.

**Presidente.** Quando sarà presente il mi-

nistro od il sotto-segretario risponderanno, se credono, anche all'altra interrogazione dell'onorevole Falconi.

Così sono esaurite le interrogazioni.

### Svolgimento di interpellanze.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento d'interpellanze.

La prima è quella dell'onorevole Fermo Rocca, ai ministri della guerra e dell'interno « per sapere se non credano obbligo e dovere imprescindibile del Governo di togliere le cause della malaria al sud-ovest della città di Mantova provenienti dalle acque stagnanti nei fossati e terreni militari. »

Ma l'onorevole ministro della guerra è d'accordo con l'onorevole Rocca Fermo di rimandare questa interpellanza a lunedì venturo.

Si considerano come ritirate per l'assenza degli onorevoli interpellanti le seguenti due interpellanze; la prima dell'onorevole Rossi Teofilo al ministro di agricoltura, industria e commercio « per conoscere il suo pensiero riguardo ad una recente campagna mossa contro le Camere di commercio che tanti servizi hanno reso e rendono allo Stato ed alla stessa classe commerciale italiana »; l'altra dell'onorevole Colombo-Quattrofrati, al ministro della pubblica istruzione « per sapere: 1° Se abbia intenzione di presentare un progetto di legge che determini norme stabili per gli esami di ogni ordine di scuole. 2° Se intanto, in presenza specialmente dei dubbii sollevati in seguito alla sua circolare del 10 marzo corrente, non creda opportuno concedere, almeno per l'anno scolastico in corso, la doppia sessione di esami, cioè estiva ed autunnale, a quegli alunni delle scuole secondarie classiche, tecniche, normali e complementari, che non potessero conseguire la promozione o la licenza senza esame. »

Segue l'interpellanza dell'onorevole Fracassi al ministro degli affari esteri « sulla politica estera del Governo. »

A questa si collega l'altra dell'onorevole De Marinis al ministro degli esteri, « circa l'indirizzo della politica estera. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri ha fatto sapere che egli non è incaricato di rispondere. Sospendiamo pertanto lo svolgimento di queste interpellanze, fino alla venuta dell'onorevole ministro degli esteri, che ho fatto chiamare.

Anche per la interpellanza dell'onorevole Gustavo Chiesi, diretta al ministro degli

esteri attenderemo che sia presente l'onorevole ministro.

Viene ora l'interpellanza dell'onorevole Chimienti al presidente del Consiglio e al ministro delle finanze « sulla gravissima crisi economica che travaglia alcune provincie del Mezzogiorno, e specie Terra di Otranto, e sul gravissimo fenomeno, che sta per verificarsi in alcuni Comuni di quella Provincia, ove i più forti abbienti diventano morosi nel pagamento delle imposte e la disoccupazione dei lavoratori assume caratteri minacciosi e permanenti. »

A questa interpellanza, per ragione di materia, si connettono le seguenti degli onorevoli: Pugliese al Governo « intorno alle condizioni miserrime nelle quali versa la provincia di Lecce. »

Codacci-Pisanelli al presidente del Consiglio « sulla necessità di provvedere immediatamente alla disoccupazione e di studiare, per ogni località, le cause ed i rimedi del grave disagio, nel quale da più anni si travaglia la provincia di Lecce. »

De Cesare al presidente del Consiglio e al ministro delle finanze « circa la necessità, in vista delle gravi, minacciose condizioni della provincia di Lecce, di sospendere la esazione della imposta fondiaria, e d'inviare pronti sussidi per dare soccorso e lavoro ai numerosi disoccupati. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimienti.

**Chimienti.** Onorevoli colleghi, è con animo contristato che noi dobbiamo richiamare l'attenzione della Camera sulle condizioni della nostra Provincia. È con animo contristato e sfiduciato, perchè non è la prima volta che noi veniamo dinanzi a voi portando l'eco dei nostri dolori, e pure ancora nulla ottenemmo.

Non ci turba il pensiero di apparire con voi petulanti e molesti, ma ci contrista e ci umilia il fatto di apparir tali senza alcun compenso per la nostra regione.

Le condizioni della provincia di Terra d'Otranto rispecchiano in gran parte le condizioni generali del Mezzogiorno, già note così, che io non credo di stancare la Camera ritornando ad esaminare le cause di malessere, le quali hanno condotto il Mezzogiorno nelle condizioni, nelle quali si travaglia. Io dò per nota la critica di queste condizioni, ed accetto, in buonissima parte, tutti i rimproveri, che ci sono fatti, circa gli errori, che abbiamo commessi e circa tutte le nostre debolezze.

Anche noi di Terra d'Otranto commet-



temmo i nostri errori, anche noi abbiamo le nostre colpe, ed anche noi siamo disposti a recitare il *mea culpa*; ma a patto che si ammettano vere anche per noi quelle premesse e quelle convinzioni necessarie per chiunque voglia in buona fede esaminare le condizioni di una qualsiasi delle provincie del Mezzogiorno. La prima convinzione o premessa, è questa, che la questione del Mezzogiorno, e quindi quella di Terra d'Otranto non è solo questione di lavori pubblici. Ne dò subito un esempio significantissimo. Vi è nel mio circondario un Comune, circondato da strade vicinali e provinciali, che ha una stazione ferroviaria non molto lontana dalle porte del paesello; ebbene in questo Comune, che ha a sua disposizione, quanti basterebbero, i mezzi di comunicazione, così che fanno strano contrasto il verde degli olivi, con le strade bianche, battute dal sole, ma povere di traffici e di movimento - purtroppo le condizioni, in cui si trova l'esattoria, sono pessime. Vi è un solo contribuente in regola col pagamento dell'imposte, ed è un nostro ex collega, il principe di Frasso. Egli ha anche i suoi vasti possedimenti in Austria, e quindi le sue rendite di colà gli permettono di essere contribuente esemplare in Italia. (*Si ride*).

Dunque la questione del Mezzogiorno non è solo questione di lavori pubblici.

Seconda convinzione e seconda premessa necessaria, senza la quale non si può intendere la questione del Mezzogiorno e tanto meno della mia regione, è che la politica dello Stato, dal 1860 fino ad oggi, è stata un elemento perturbatore della nostra vita morale ed economica. Noi siamo fermamente convinti che l'unità d'Italia abbia giovato alla nostra regione. Chi ha conosciuto le Puglie prima del 1860 e le rivede oggi, se non vuol bestemmiare, deve riconoscere che il solo fatto dell'unità d'Italia ha prodotto grandissimo beneficio. Gli errori di cui ci doliamo e delle cui conseguenze noi doloriamo, derivano dalla politica italiana, er cui i cui effetti si riscontrano in maggior misura nel Mezzogiorno, perchè il Mezzogiorno offriva il *latus minoris resistentiae* dell'organismo italiano.

La terza premessa è questa; che nel Mezzogiorno esiste la solidarietà del disagio e della sventura fra tutti i fattori della produzione della ricchezza: capitale, terra e lavoro.

Ora, o signori, per uscire dalle generali e per rendere concrete queste mie osservazioni circa il danno della politica dello Stato ita-

liano nei rapporti col Mezzogiorno, io dirò come si traducano in modo specifico queste premesse, e specie le due ultime, nei rapporti con la vita economica e politica della mia Provincia.

Intanto io dico subito che sulla verità di quanto si riferisce agli errori della politica italiana, io penso con intimo compiacimento che tale convinzione, come risultato d'esperienza, è comune a tutta la mia generazione, a qualunque gradazione di partito politico si appartenga.

Con la complicità della *fazione* dirigente tutto il macchinario della bisogna elettorale, così stranamente confusa con la vita politica, il Governo centrale ha fatto, aiutando o seguendo la superficiali correnti di un popolo di terza o di quarta mano, una politica esiziale al Mezzogiorno; questo siamo in molti a crederlo. Questa coincidenza di vedute tra i rappresentanti di tendenze le più contrastanti, in seno alla mia generazione, fa sì, per esempio, che qualcuno di noi sembri socialista all'estrema destra di parte nostra, e qualcuno tra i socialisti sembri conservatore alla punta estrema del suo partito.

Dunque, anche per noi di Terra d'Otranto, come per tutte le provincie del Mezzogiorno, l'opera del Governo centrale fu addormentatrice o corruttrice.

Questo è un principio generale senza del quale la gioventù moderna non potrà intendere la storia del suo paese, principio che germina dalle inchieste di Napoli, di Palermo e di Campobasso e dalle discussioni che si son fatte e si fanno in questa Assemblea intorno alla politica interna.

Uno degli insegnamenti più profondi che escono dalle pagine di quelle inchieste è questo: che dovunque si è visto un uomo che l'opinione pubblica delle persone dabbene mette in quarantena, dove si è trovato un uomo guardato con diffidenza dagli onesti, voi lo vedete subito divenire il beniamino del prefetto. Ed anche questo è accaduto nella provincia di Lecce.

Noi abbiamo laggiù, un fondo di onestà che ha resistito a quella che si dice la vera e propria corruzione della vita locale; ma anche noi abbiamo avuto i nostri prefetti, così detti, di combattimento, senza coscienza e senza scrupoli, che tutto hanno tentato; vecchi ed odiosi strumenti di politica elettorale i quali mettono, a servizio del loro ministro, onestà di amministrazione ed interessi morali e materiali dei contribuenti, per fare al proprio padrone il regalo di un candidato che riesca trionfante nell'urna elet-

torale; uno di quei prefetti che portano a Lei, onorevole Giolitti, le lettere scritte ai predecessori dai deputati, già altra volta amici del Governo. Sono uomini, codesti funzionari che si considerano solo come strumenti della politica elettorale e sono essi i fattori più esiziali dei nostri mali e dei nostri dolori.

**Giolitti, ministro dell'interno.** Se i deputati scrivessero meno ai prefetti questo non succederebbe... (*Si ride*).

**Chimienti.** Sì, certamente, sarebbe meglio, ma sarebbe anche desiderabile che finalmente si trovi un ministro dell'interno che metta alla porta questi funzionari che scambiano il loro pubblico ufficio con altro che mostra tutti i caratteri della bassa domesticità.

Questo per la politica interna. E vengo a quella economica, cominciando da quella tributaria. Dove il mio amico Wollemborg potrà vedere gli effetti delle grandi sperequazioni del nostro presente sistema tributario, come in Terra d'Otranto? In poche Provincie si possono vedere così ad occhio nudo le conseguenze fatali della politica tributaria dello Stato italiano.

Se voi paragonate l'aliquota individuale, per ogni ramo d'imposizione pagata allo Stato dagli abitanti di Terra d'Otranto, con la media pagata dal cittadino nel resto d'Italia, voi vedete subito quanto contrasti con la nostra economia essenzialmente agricola e con la costituzione e vita dei nostri centri rurali il sistema tributario italiano, *uniforme* per tutti.

Per i fabbricati nella provincia di Lecce, troviamo una media di 2,18 contro 2,74 per il resto d'Italia. Il fatto di vedere le due medie non molto lontane tra loro dimostra che i fabbricati, anche quelli con carattere rurale, situati nell'interno dell'abitato, sono soggetti all'imposta in Terra d'Otranto; mentre sono esenti i fabbricati rurali in altre parti d'Italia ove la popolazione dei lavoratori vive fuori della città. La imposta di successione in Terra d'Otranto, si avvicina alla media del Regno, (1,05 contro 1,11) ciò che dimostra che niuna parte della nostra ricchezza sfugge alla imposta sulla successione.

Oh, davvero che non avranno mai giustificazione, nè dinanzi a Dio nè agli uomini, quei deputati del Mezzogiorno che hanno votato un inasprimento di questa tassa di successione in questa Legislatura, nel dicembre 1901!

L'ipotecaria: 0,20, per la provincia di

Lecce, 0,23 per tutto il resto dell'Italia; ciò che dimostra come cresce vertiginosamente il debito ipotecario nella provincia di Lecce.

La tassa sugli affari rivela una sproporzione considerevole, ciò che dimostra il ristagno della vita economica. Bassa egualmente la percentuale dei consumi: 1,11 di fronte a 2,43. Bassa nel senso che dimostra il restringersi dei consumi, ma sempre alta per dire come il presente ordinamento dei dazii di consumo porta, in sè, una sperequazione di trattamento fra le contrade agricole e quelle industriali.

Sulla politica doganale io credo che basta ora per il mio assunto, dire che essa ha aumentato, a nostro danno, la spesa nei nostri bilanci domestici distruggendo, senza compenso, ogni industria casalinga, che pure aveva ancor qualche affinità con la costituzione economica della nostra regione.

Senonchè mi si potrebbe dire che a noi fu dato per *compenso* il dazio sul grano. Conosco, pur troppo, la vecchia querela, e come e per merito di chi fu strappato il dazio sul grano in *compenso* alla tariffa industriale dell'87.

Ebbene noi vediamo chiaramente che alcun confronto può farsi fra le due protezioni. Il dazio sul grano profitta a tutti i produttori di grano, non del solo Mezzogiorno, e dà al bilancio dello Stato, cioè a tutti, i milioni che voi sapete. I dazii di protezione industriale sono messi a posta perchè nulla o poco passi dalle barriere doganali. E poi io penso, e con me non pochi della mia Provincia, che quando si potesse ottenere la liberazione da questa protezione doganale che grava sui nostri consumi, il Mezzogiorno sarebbe pronto a far getto di questa protezione sul grano, di questo triste privilegio che procura ai suoi travagliati proprietari l'atroce ironia di esser chiamati gli affamatori del popolo!

Ed a proposito di politica economica, io ricordo un accenno fatto dall'onorevole Alessio nell'ultimo suo splendido discorso sulla mozione ferroviaria, l'accenno cioè alla mancanza di coscienza nazionale del capitale italiano. Egli ha detto benissimo che abbiamo in Italia capitale toscano, lombardo, genovese, ma non capitale italiano.

Delle conseguenze di questo stato di cose si può giudicare in rapporto con tutta l'economia del paese, ma io ne voglio trarre delle conclusioni in rapporto con l'economia della mia Provincia. Ciò porta come conseguenza, che tutto il movimento commerciale che avviene nella nostra Provincia, rimane

quasi come staccato dalla nostra locale vita economica.

Olii, vini, alcool, fichi, grani e consumo di farinacei potrebbero costituire elementi attivi, non solo della nostra produzione, ma anche del nostro commercio e di quelle industrie che di quei prodotti o dei loro cascami si alimentano. Se avessimo un capitale con visceri nazionali, se il Governo italiano avesse compreso la necessità di moderare il concentrarsi del sangue, tutto verso la testa, io credo che molto potrebbe farsi non solo nell'interesse delle nostre regioni, ma di tutto l'organismo nazionale.

Si dice; se i capitali trovassero investimento proficuo vi andrebbero secondo le leggi eterne dell'economia.

Signori, io confesso la mia ignoranza di queste leggi; ignoranza che voglio mantenere.

La politica economica dello Stato ha i suoi compiti, che si chiamano *nazionali* per questo appunto, che debbono proporsi *fini nazionali!*

Provatevi a lasciar correr le cose secondo le leggi eterne del tornaconto, del minimo mezzo ecc., e voi vedrete in Italia tutto il movimento del traffico marittimo assorbito dal porto di Genova e tutta la vita economica commerciale ed industriale concentrarsi, congestionata nella valle del Po.

Ed accenno brevemente agli errori della politica ferroviaria; credendo inutile tornarvi a parlar ora, in questa sede, della deficienza della nostra politica marittima specie nell'Adriatico, ove del resto quelle deficienze hanno danneggiato tutta la costa da Venezia ad Otranto.

Di ciò ho avuto altra volta l'onore di parlarvi, e tornerò ancora a parlarvi, poichè per me l'argomento costituisce, lo confesso, una vera idea fissa.

Quanto, dunque, alla politica ferroviaria noi, di Terra d'Otranto, abbiamo argomenti per dar forza a quanto ha detto l'onorevole Giusso in questa Camera, a proposito della mozione ferroviaria. Infatti molte proposte fatte dalle ferrovie, nell'interesse del nostro commercio locale, sono state respinte dal Governo: tariffe speciali da e per l'Oriente messe dalle ferrovie nel porto di Brindisi, sono state tolte 15 anni fa per imposizione del Governo. La stazione internazionale di Brindisi fu ideata dalla Società delle ferrovie in modo rispondente ai bisogni del commercio internazionale, ed alla dignità di Brindisi; ebbene quei lavori ideati e progettati sono stati ritardati, contrastati e male eseguiti

per l'intervento (altro non voglio dire) del Governo centrale.

Per colpa di chi Brindisi ha perduto gli approdi dei grossi battelli della Peninsulare? Chi propose che anche la posta approdasse in altro porto del Regno; per colpa di chi Brindisi non può ancora rendere alla nazione italiana quei servizi che il suo porto può rendere ad una politica italiana nell'Adriatico?

E qui io voglio, per mio conto, rispondere a parecchi che hanno preso parte a questa discussione sulla mozione ferroviaria, difendendo l'esercizio di Stato ed alludendo spesso agli interessi del Mezzogiorno. Ad essi io voglio dire che noi del Mezzogiorno, in grandissima maggioranza, intendiamo l'intervento del Governo con una politica attiva in favore dei nostri traffici, intendiamo e vediamo i benefici che potrebbe darci una politica ferroviaria di Stato; ma gli è che noi non crediamo allo Stato. Quale Stato deve affidarci?

Quello della protezione doganale? Quello della politica tributaria? Quello della politica economica? O quello della politica commerciale? O è un nuovo Stato che sorgerà in seguito, che è portato nei fianchi di codesto nuovo esercizio di Stato?

È per questo che noi siamo dubbiosi, angustiati, turbati, specie perchè vediamo di fronte alle organizzazioni solide degli interessi delle altre regioni d'Italia, la disorganizzazione e la mancanza di visione chiara dei propri bisogni da parte degli interessi da noi rappresentati.

E finalmente non meno senza rapporti alle nostre necessità, pare a noi di Terra d'Otranto la politica militare di terra e di mare dello Stato italiano. Si sono meravigliati molti in Italia dei voti dei comizi della provincia di Lecce e del voto particolare che parecchi fra noi della deputazione politica leccese abbiamo dato contro l'aumento delle spese militari. Non bisogna meravigliarsene; la psicologia con la quale i cittadini accompagnano le spese per la difesa nazionale non può non risentirsi delle peculiari condizioni in mezzo a cui questi cittadini vivono.

Ciò non è opera di propagandisti innocui almeno non responsabili di così importanti manifestazioni; è conseguenza della natura delle cose.

Noi laggiù non concepimmo più un'invasione in Italia di barbari, di Annibale o di Napoleone: noi concepimmo, e siamo preoccupatissimi della difesa delle nostre frontiere,

ma palpitiamo altresì con vera trepidazione d'animo per la difesa delle nostre coste. Gli è perciò che tutto quanto riflette la politica militare di terra e di mare si compenetra di questa nostra psicologia che sorge dalle nostre stesse necessità; infatti vedete con quale animo noi seguiamo la leva di terra e la leva di mare. Noi pensiamo che il cittadino di leva di terra durante il tempo in cui fa il soldato, apre una parentesi che è in completa contraddizione con tutta la vita che ha fatto prima e con quella che farà dopo. Invece il soldato di mare continuerà, a bordo nelle navi, la stessa vita che ha fatto prima e che farà dopo. La vita militare del soldato di mare non è in contrasto con la vita precedente; ed è perciò che i nostri pugliesi sono dolentissimi quando la restrizione imposta all'accettazione nella leva di mare non permette loro di arruolarsi sotto le bandiere, come marinai. L'esercito come lo concepiscono, per esempio, i signori industriali, inteso soprattutto alla difesa dell'ordine pubblico, a noi per le nostre tradizioni e per le condizioni della nostra realtà, non ci va. Questo considerar l'esercito come strumento di servizio di polizia pare a noi un portato di Milano industriale.

Tutta la nostra storia laggiù è rappresentata da una lotta contro invasori, contro turchi, contro dominatori ed abbiamo sempre questa lotta sostenuta, corpo a corpo, da soli. E, d'altra parte, abbiamo noi laggiù soldati quanti bastano per difenderci? Immaginate che nella nostra Provincia, specie dopo Lecce, non c'è nemmeno una guardia campestre; che cosa farebbero 10 o 15 soldati dinanzi a 8 o 10 mila contadini, se essi volessero fare sul serio, e se essi non trovassero, nella comune solidarietà del dolore, del disagio e della sventura con i cosiddetti padroni, la forza di considerare questi non come loro sfruttatori, ma come loro consoci di sventura?

E vengo così a quest'altra premessa di ogni esame critico sulle condizioni di qualunque Provincia del Mezzogiorno: la solidarietà di tutti i fattori della ricchezza (capitale, terra e lavoro) tutti relativamente uguali nella triste e grigia uniformità del comune disagio, che travaglia tutta quanta la nostra regione e tutte le classi sociali. La lotta fra capitale e lavoro in alcune regioni d'Italia la si vede davvero in modo lucido e trasparente. Gli industriali chiedono allo Stato la protezione doganale, e gli operai si presentano a domandare la loro parte nell'extra-profitto, che si traduce in aumento di

mercede. La lotta è limpida e trasparente, ad armi uguali, a propositi confessati da ambo le parti. Donde nasce questo radicalismo politico milanese, che io appaio con l'industrialismo (ed è ben naturale che sia così) con il suo protezionismo doganale, guardato con simpatia anche qualche volta dal socialismo; questo radicalismo sicuro di sé e che non vede di mal'occhio l'esercito messo a completo servizio dell'ordine pubblico, che è così necessario ai suoi affari.

Anche a noi laggiù piace assistere a questa lotta di due classi distinte: una rappresentante del capitale, una rappresentante del lavoro. Il capitale domanda protezione doganale, e l'ha e ne profitta, e l'industrie crescono; e gli operai, forti della loro organizzazione, domandano la loro parte, e l'hanno, di aumento di mercedi. Questa lotta a noi piace, senonchè non vorremmo pagarne le spese!

Ad ogni modo, da noi le cose vanno diversamente. Non ci sono da noi, se non nella fantasia dei gazzettieri, questi latifondisti costituenti una classe speciale in lotta contro altre classi. Vi sono i latifondisti, ma sono campioni di merce finita, ricordi preistorici, non una classe sociale.

Che così stiano le cose laggiù lo sanno quei signori dell'Estrema Sinistra. Essi, i più schietti, riconoscono che vi è troppa miseria e depressione economica perchè si possa parlare nel Mezzogiorno, e specialmente in Terra d'Otranto, di socialismo. E d'altra parte, per la verità bisogna riconoscere che la solita spiegazione di sobillatori sovversivi, da noi non ha peso. Se si vuol parlare, dicendo la verità, si deve dire che i sobillatori da noi sono più nelle così dette classi dirigenti, quando sono nella opposizione amministrativa e politica, anzichè tra i propagandisti del socialismo.

Questa è la verità. Io ho udito il linguaggio dei socialisti da noi, ed ho veduto come esso è costretto ad adattarsi a questa realtà che io vi vado ponendo sotto gli occhi. Se la Camera me lo consentisse, io vorrei brevemente dire quello che è accaduto durante l'agitazione per le spese improduttive, nella mia Provincia.

*Voci.* Parli, parli!

**Chimienti.** Nella mia Provincia, dunque, si è fatta anche l'agitazione per le spese improduttive. Oltre gli oratori locali, abbiamo avuto l'onore di aver Barbato e Ferri. Io che ho seguito questa polemica per le due tendenze nel partito socialista e che sono stato ad Imola per studiare da vicino questo in-

teressante fenomeno, ho pensato: ora vedrò qui manifestarsi le due tendenze. Ebbene, è venuto Barbato, ed io ho pensato: Barbato rappresenta il gruppo riformista, il gruppo addomesticato, dunque sentirò come si rivela questa tendenza. Ed egli nella mia città natale ha parlato, ascoltato da numeroso uditorio. Egli ha detto che Aristotile si era occupato anche di questione sociale, che la società passa attraverso quattro fasi di regime economico, che nel partito socialista, e non solamente nei partiti dell'ordine, vi sono uomini indegni per carattere e per educazione. E poi finì col dire che le spese militari erano troppo forti, che bisognava diminuire queste spese militari che gravavano troppo i contribuenti. E allora mi dissi: questo è il riformismo. Nella settimana seguente fu annunciata una conferenza dell'onorevole Ferri. Ecco un rivoluzionario. Ora vedrò la differenza tra le due tendenze, che non ero riuscito a capire ad Imola, ed alla cui esistenza, sempre quando si rimane socialista, non ho mai creduto. Ferri ha parlato a Lecce. Io ho fatto un'inchiesta scrupolosa, domandando ai rappresentanti delle varie gradazioni politiche della provincia e della città di Lecce, e mettendo in confronto le informazioni assunte col resoconto fattomi da un mio giovane amico di Brindisi, mandato da me apposta per riferirmi la parola dell'onorevole Ferri.

Ebbene, l'onorevole Ferri, dopo aver parlato delle finalità del socialismo, ha parlato lungamente delle spese militari; ha detto che esse gravavano troppo la borsa dei contribuenti, che esse profittavano in maggiore misura all'Alta Italia, perchè là vi sono gli accasermamenti militari e gli approvvigionamenti; ha detto che i contribuenti erano troppo gravati di spesa e che quindi il solo modo come alleggerire il carico tributario era quello di diminuire le spese militari.

Io ho saputo che furon visti piangere di commozione i miei amici proprietari, uscendo dal Politeama, dopo aver sentito questa difesa della borsa del contribuente, fatta specie con la parola incisiva dell'onorevole Ferri.

Cabrini. E hanno dato 70 voti dopo le lacrime!

Chimienti. È naturale. Quando si tratta di votare, gli elettori, specie del capoluogo della Provincia, sanno che bisogna fare sul serio.

Ed essi hanno domandato a me: ma dunque, se anche voi avete votato contro

l'aumento delle spese militari e ci fate lo stesso discorso, che volete, cioè, che i quattrini assorbiti dal fisco restino nelle nostre tasche, e l'onorevole Ferri vuole lo stesso, perchè non vi unite tutti in un sol fascio a difesa del contribuente?

Se del socialismo non se n'ha a parlare per ora, perchè non vi mettete d'accordo in questo intento di difendere i nostri risparmi, dandoci agio e tempo di accumularli?

Ed io ho dovuto spiegar loro che per quanto ho capito io del socialismo, la differenza tra noi ed i socialisti doveva essere questa, che noi vogliamo che i denari restino nelle tasche del contribuente onde ne faccia quell'uso che crede, secondo il suo personale tornaconto, mentre i socialisti non pare che possano venire alla stessa conclusione, favorendo cioè il permanere nelle tasche dei privati del capitale e del risparmio. Ed infatti anche i miei amici non comprendevano una campagna socialista in favore del capitale, come fine a sè stessa. (*Commenti*).

Io ho voluto dirvi questo per farvi notare come, le condizioni essendo da noi diverse da quelle di altre regioni d'Italia, si prospetti e si colori diversamente anche il movimento socialista, adattandosi anch'esso alle condizioni della realtà. Perchè questa è la verità: da noi per questa comune solidarietà nel disagio di tutti i fattori della ricchezza, l'operaio non è ancora di alcuno, nè del prete nè dell'agitatore di mestiere.

Anzi da noi si vede a occhio nudo quello che la nostra ignoranza, nel senso buono della parola, non ci fa vedere altrove, e cioè come l'influenza politica di cui dispongono quei signori dell'Estrema, qua dentro, sia superiore a quella di cui dispongono nel Paese. (*Commenti*).

Essi, specie gli agitatori di mestiere, sono guardati con sospetto e diffidenza dai lavoratori, per quanto questi stessi agitatori possano essere corteggiati ed incoraggiati dalla così detta classe dirigente.

Questa è la realtà. Siamo noi che buttiamo i lavoratori nelle loro braccia, sia attribuendo loro meriti che non hanno sia negando loro quelli che loro spettano.

Premesse queste convinzioni profonde: che la questione del Mezzogiorno non può essere questione di lavori pubblici, che la politica dello Stato ha portato con sè questo errore fatale di cui il Mezzogiorno si è risentito in maggiore misura, e la convinzione di questa comune solidarietà nel di-

saggio, consentitemi che io vi dica in mezzo a quali condizioni specifiche agiscano i fattori di perturbamento sopra accennati.

Terra d'Otranto è in fondo alla penisola, e quindi con lentezza e scarsezza vi giunge il sangue che viene dal centro: la circolazione del sangue è lenta, il terreno è pietroso, scarsa l'acqua, poco lo strato coltivabile, grande la scarsezza della pioggia, esposta ai verti di scirocco; una posizione non lieta, posizione che ha esposto quelle contrade per il passato a tutte le invasioni, onde ha subito più di ogni altra Provincia l'urto dei turchi che per due o tre secoli l'hanno travagliata con le loro scorrerie. È in questo travaglio, semplicisti della sociologia, gran parte della spiegazione delle nostre condizioni economiche attuali!

Sempre lontani dal Governo, l'aiuto di questo là giunse tardi: gli otrantini erano già da otto giorni che si difendevano con eroismo tale di cui si hanno pochi esempi nella storia d'Italia, e giunsero gli aiuti di Alfonso d'Aragona, quando la città era ormai un mucchio di gloriose rovine!

Eppure anche per Terra d'Otranto ha trovato credito quell'atroce bugia convenzionale della retorica unitaria, che ci regala la canzone del sole del Mezzogiorno, della fertilità delle terre del Mezzogiorno, con annessa facilità dell'ingegno meridionale... (*Bravo!*).

Eppure la popolazione cresce in modo da non credersi, e con la popolazione resistono le vestigie dell'antica civiltà che ha davvero tradizioni lunghe e gloriose. La popolazione, secondo l'ultimo censimento, è per rispetto a quella che era nel 1881, su 6697 chilometri quadrati, di 705,389, ossia 104 abitanti per chilometro, mentre a Foggia non ve ne sono che 62; e quando la media dell'aumento è del 13,17 per cento nel Regno, è a Bari del 23, a Lecce del 27,4, per cento. E con tutto ciò niente emigrazione; la popolazione è attaccata al suolo. Da tutti i giovani che si presentano a noi deputati per chiedere impieghi voi sentite dire: 20 lire ma in Provincia, perchè noi non vogliamo lasciar casa nostra. Non emigrano. E perchè?

Prima di tutto, la mano d'opera occorre, e quando il raccolto viene abbondante, tutti trovano da occuparsi; secondo, il clima di là è dolce e consente di vivere con un pugno di olive; terzo, non hanno quel pungolo fattivo che il disagio determina nelle popolazioni che non si sono acclimatate alle sventure ed alle privazioni.

Bisogna anche aggiungere che niuna

febbre di avventure urge le fibre delle popolazioni del Leccese.

Dunque, niente emigrazione.

L'economia della regione è essenzialmente agricola con prevalenza di vino e di olio, senza altri elementi compensatori di industrie, che sono pochissime, o di altre forme di coltura agricola, che appena ora si iniziano.

In Terra d'Otranto fanno difetto ogni risparmio e capitale circolante. Tutto fu investito nelle trasformazioni agricole e nell'acquisto dei beni ecclesiastici. Il fisco, la protezione doganale, i mancati raccolti, le malattie della vite e dell'olivo hanno impedito qualunque accumulazione di capitali.

Amico Fortunato, la nostra Puglia ha una percentuale di risparmio inferiore a quella della Basilicata.

Absolutamente assente ogni forma di credito. Le Banche di emissione, che pur prestarono sapendo di fare del credito agrario e non commerciale, ora di un tratto si ricordano di non poter fare che del credito commerciale.

V'è poi la malaria, flagello classico, tradizionale, secolare, delle nostre regioni, che la vigna ha in qualche modo modificato, ma non ha estinto totalmente.

Che più?...

Esaminate i libri dell'Esattoria fondiaria che è la sacra Bibbia del deputato leccese e di tutti i deputati meridionali, perchè in questo abbiamo la stessa religione. Noi, deputati di Terra d'Otranto non visitiamo più i capi elettori, giungendo nei Comuni dei nostri Collegi, ma le nostre visite sono dirette alle esattorie comunali. Noi apprendiamo così il numero grandissimo dei morosi e l'entità delle somme non riscosse; apprendiamo la diminuzione dei consumi, a vista d'occhio, il fatto scandaloso dei maestri elementari non pagati; e poi se domandate all'esattore come alcuni proprietari hanno pagato la fondiaria, vi risponderà che hanno tagliato degli alberi di olivo o degli alberi di altri frutti. Ciò spiega forse l'esportazione di legname dal porto di Gallipoli.

Se così stanno le cose, e così stanno, io voglio dire all'onorevole Guerci che noi non siamo dottrinarii, ma poggiamo le nostre conclusioni sulla realtà delle cose. E questa realtà crediamo di conoscere.

A questo proposito, io debbo dire all'onorevole Guerci che quando egli parlava ieri, dalla tribuna della stampa lo ascoltava un mio autorevole amico leccese e non potè

fare a meno di sorridere tristamente quando lo intese dire che gli elettori dell'onorevole De Viti discendendo dalle natie montagne per andare incontro al loro deputato...

*Voci.* Se non ci sono!

**Chimienti.** E questo appunto mi diceva quel mio amico leccese: ma è ben triste che non si conosca il Mezzogiorno nella Camera italiana!

Noi non siamo dottrinari: io, per conto mio, non merito questo onore. Io ho imparato la finanza nell'esattoria comunale ed imparo il commercio dai commercianti e dagli scaricatori, e l'agricoltura dalla bocca degli agricoltori pugliesi.

Eppoi, io vorrei dire all'onorevole Guerci, che dottrinari fra noi non ve ne sono. Dottrinario fu Guizot; ma ebbe davvero una grande dottrina.

Dunque, se così stanno le cose, allora rispondono alcuni, ci vogliono rimedi grossi, rimedi organici con effetti non rapidi, ma a lunga scadenza.

Ma purtroppo, dinanzi alle sofferenze dell'oggi, noi non possiamo adattarci a fare assegnamento sulle riforme larghe ed organiche, nelle quali pure abbiamo fiducia.

Infatti anche noi sappiamo che con un credito agrario, organizzato largamente e solidamente, si può portare un forte aiuto alle condizioni del Mezzogiorno, ma sappiamo pure che ciò non si può far subito e che ciò non basta. Anche noi sappiamo che con le tariffe ferroviarie si può e si deve giovare alle nostre regioni; ma come volete che noi parliamo con fiducia di ciò dinanzi a popolazioni che vedono una Commissione parlamentare ed il Governo che si mettono a studiare queste questioni d'accordo, e si dimenticano del vino e, più del vino, si dimenticano delle uve in cesti, che è una delle maggiori esportazioni nostre. I nostri produttori di uva sono indignati per questa dimenticanza ed aumenta quindi la loro diffidenza contro l'azione parlamentare e governativa.

Noi sappiamo, amico Wollemborg, che dalla riforma tributaria, salvo qualche punto su cui possiamo discutere, potrebbe venire un gran vantaggio alle nostre regioni, e specialmente dalla abolizione del dazio di consumo, e dalla diversa applicazione di quello sul vino grande beneficio ci attendiamo.

Specialmente un'applicazione di un articolo della presente legge sul dazio di consumo davvero ci impensierisce assai e quindi non ci parrebbe vero che venga tolto il pretesto principale che insidia il nostro

principal prodotto. Infatti, in alcune Province del Veneto e del Piemonte si è introdotto un dazio proibitivo differenziale sul vino (come dire una barriera regionale doganale) servendosi di quell'articolo della legge che dice che il dazio di consumo si può graduare a seconda della qualità, e del valore delle merci. Ebbene a Torino, a Padova, a Verona, a Venezia si è graduato il dazio a seconda della forza alcoolica del vino. Guardate una tariffa: vino per la forza alcoolica di gradi 11, lire 11,41; vino della forza alcoolica superiore ai gradi 11 e vini di lusso (che è quanto dire vino meridionale), lire 13,20. Un'altra tariffa: vino della forza alcoolica di 10 gradi, lire 9,50; vino della forza alcoolica superiore a 10 gradi, lire 12,50. E così via.

Voi intendete che bisogna contorcere la così detta mente del legislatore per aumentare il dazio dopo gli undici gradi, e per graduare questi vini insieme ai vini di lusso! E voi capirete anche che ci vuole un poco di coraggio dopo ciò a chiedere alle nostre popolazioni di conservare integra la sensibilità unitaria della patria comune! Ci vuole una grande dose di fiducia nella santità del principio unitario per non aspettarsi dai miei conterranei, che si sentono offesi da queste applicazioni del dazio di consumo, qualche rappresaglia o per meravigliarsi che questa diversità di trattamento conturbi la forza sentimentale del principio unitario. *(Bene!)*

Noi non lo pensiamo nemmeno, ma mi viene ora in mente che avremmo un modo come reagire. Perdonate la mia inesperienza di linguaggio, ma io parlo colla psicologia di un contadino di laggiù. Noi potremmo reagire se, per esempio, interpretando un altro articolo della legge, trovando un ministro delle finanze che ci firmasse un decreto per applicare l'articolo 16 del regolamento, riuscissimo a mettere un dazio di consumo per i tessuti o per i fazzoletti di cotone o per le maglie di lana che si fabbricano a quel tal grado di latitudine e longitudine; e stabilissimo il grado rispondente alla plaga lombarda. Ciò non sarà mai; ma che direste? Ebbene, presso a poco, è la stessa cosa, mi pare.

Prima i nostri vini portarono il benessere, un sollievo fra gli operai ed i lavoratori dell'Alta Italia, i quali non potevano bere il vino delle loro contrade perchè costava almeno 90 centesimi; noi portammo il vino a buon mercato, attraverso sacrifici, attraverso sudori, attraverso tentativi d'ogni

sorta, noi portammo il vino a 7 od 8 soldi. Tutto ciò è andato bene finchè i produttori di quelle regioni non hanno costituito i loro vigneti. È legittimo che ora cerchino di difendersi; ma è altrettanto legittima una difesa da parte nostra? Io prego la Camera di dare a questi accenni l'importanza pedagogica che hanno.

E, continuando, noi sappiamo che da una savia politica marittima e ferroviaria grandi benefici potranno venire alle nostre regioni e specialmente alla provincia di Lecce, ma a questa politica non ci crediamo, non vediamo neanche il principio di questa resipiscenza, perchè resipiscenza deve essere.

Noi crediamo alle economie nelle spese militari e vi abbiamo detto come le intendiamo; crediamo pure nei benefici di una giusta politica doganale ma non vediamo il principio della fine dei metodi finora adoperati. Sento, a questo proposito, il dovere di coscienza di dichiarare che io non divido l'opinione di qualcuno che crede che danneggi alle nostre regioni la sollecita presentazione al Parlamento della nuova tariffa generale, concertata dalla Commissione doganale. E perchè questo silenzio? L'Austria ha pubblicata la sua, la Germania ha pubblicata e fatta approvare la sua. Dicono (io non lo so perchè sono nuovo di queste cose) che gli industriali conoscano già la nostra tariffa. In che cosa, dunque, potrebbe nuocere questa pubblicazione alle nostre regioni? E perchè noi non dovremmo riempire il vuoto della nostra vita politica, misera e pettegola, con un argomento di discussione economica concreto, così grosso e così vitale? Perchè noi non dobbiamo finalmente avviarcì alla formazione di una coscienza politica che si assida solidamente sulla conoscenza di tutte le necessità vere e reali della nostra economia regionale? Troveremo per via il compromesso, perchè noi siamo affezionati all'unità d'Italia, che giovò anche a noi; ma vogliamo uscire di minorità e discutere dei nostri interessi.

Io per ciò fo voti che il ministro delle finanze presenti al Parlamento questa tariffa generale, perchè noi desideriamo che i nostri mercanti di campagna, i nostri farmacisti, i nostri medici, avvocati e piccoli proprietari parlino di queste tariffe, comincino ad adoprare questo linguaggio di cose, e ad intendere che cosa sia effettivamente la politica del proprio paese. Non tema alcuno l'urto o la violenza di una discussione d'interessi, che invece sarà salutare.

Gli interessi industriali sono organizzati,

niente altro come la pubblica discussione, ben guidata e diretta, può giovare ad organizzare gli interessi agricoli ed economici del Mezzogiorno.

Io non ho avuto mai tanta consolazione nell'animo quanta ne ho provato nel leggere, alcuni giorni fa, in un giornale di Terra d'Otranto « La Provincia di Lecce » un articolo firmato dal signor Starace, che io non ho l'onore di conoscere. Questo signore faceva il soliloquio del proprietario del Mezzogiorno nell'esaminare il proprio bilancio domestico, ragionando così bene intorno agli interessi agrari ed ai conseguenti bisogni di fronte alla protezione doganale, che io me ne sono sentito proprio l'animo consolato. Ed ho visto lì l'augurio vero di un rinnovamento *ab imis* delle nostre condizioni economiche. (*Bravo!*)

E noi sappiamo inoltre che la conversione della rendita sarà di grande beneficio per le provincie del Mezzogiorno che hanno della rendita pubblica solo il 16 e mezzo per cento; ma come possiamo giungere alla conversione con questa politica incerta, con questa instabilità di criteri, con questa politica a pezzi e bocconi?

Soprattutto, noi vediamo che oggi non possiamo parlarne di questi grossi rimedi nei quali pure abbiamo una grande fiducia; noi sappiamo che questa politica di riforme radicali si potrà fare solo quando ci decideremo, fare sul serio la politica, quando finirà questa ventunesima Legislatura che pare non abbia altro compito che quello di proteggere i sonni ed i riposi della Estrema Sinistra.

Speriamo che quando quei signori si saranno completamente riposati, di un riposo meritato, dicono, dopo le battaglie gloriose, per quanto inerte, dell'ostruzionismo (*Si ride*), speriamo che allora, operando sul serio, la politica passi allo studio di tutti quei problemi dalla cui risoluzione dipende il miglioramento vero della economia delle nostre regioni. (*Commenti*).

Dunque, rimandiamo questi rimedi gravi a quando li potremo attuare e dateci dei provvedimenti immediati; e quali sono questi provvedimenti?

Qui io mi sento davvero venir la pelle d'oca pensando di dover parlare di quel provvedimento intorno al quale tante e tante passioni si sono sfrenate, quel provvedimento che noi avevamo domandato sin da tre anni or sono: la riduzione, cioè, dell'imposta fondiaria. Ma tutti sanno come ci si è messo di mezzo l'onorevole Sonnino! (*Risa — Inter.*)



ruzioni). Mi sono persino indotto a pregarlo di rinunciare al suo progetto, lasciandone il merito a noi che tanto avevamo fatto per questo esonero della fondiaria, o che almeno egli volesse pubblicamente dire che il concetto lui l'aveva avuto da noi, e non noi da lui. (*Commenti*).

Nossignore, anche per la fondiaria è avvenuto quello che avviene qui da tre anni per tutto il nostro lavoro legislativo. Qui non si fanno le leggi o determinati atti perchè così deve farsi nell'interesse del paese, ma perchè se no... viene l'onorevole Sonnino. (*Si ride*).

Io, credo, che egli ha dovuto avere per questi ingiusti attacchi un grandissimo dolore, egli a cui nessuno nega la grande integrità del pensiero e della coscienza!

Egli ha certamente dovuto provare una grande amarezza, anche per la discussione che ha suscitato il suo progetto, e credo abbia pensato sovente a quelle parole che mette nella prefazione del suo libro « La lotta per l'esistenza » lo Ihering. « Io debbo primieramente pregare chi voglia confutarmi di non sfigurare il mio pensiero. È cosa facile il dire che un oggetto è storto ove se ne riceva la immagine da uno specchio concavo. » Perchè, senza alcuna ragione, a proposito di una proposta, alla quale noi teniamo e che crediamo giovi per ora alle nostre regioni, si è voluto prendere lo spunto per attaccare il programma meridionale dell'onorevole Sonnino, giudicando di conseguenza quella proposta non per quello che vale, ma in quanto essa non risolve tutto il problema meridionale. Questo è assolutamente irragionevole e falso. (*Commenti*).

E' ingiusto! Io qui non difendo l'onorevole Sonnino, benchè ne avrebbe bisogno ora che il suo discorso di Napoli gli ha procurato non pochi *musi torti* da parte di parecchi nostri colleghi di altre regioni di Italia. L'onorevole Sonnino, ad ogni modo, ha parlato di tante proposte in merito alla questione meridionale; ha detto poi che, dato il sale, gli pareva più utile e giusto nell'interesse del Mezzogiorno, la riduzione dell'imposta fondiaria erariale. Quale trovata geniale di negare e combattere la riduzione delle imposte del Mezzogiorno, colorendo il diniego sotto un travestimento di politica parlamentare. Rimedio sicuro per conquistare l'acquiescenza e qualche volta il plauso degli stessi interessati! (*Si ride*).

Ora noi questa riduzione di imposta ve la domandiamo perchè in essa sono concordi tutte le rappresentanze amministrative e po-

litiche della nostra Provincia: Consigli provinciali, Consigli comunali, Camere di commercio e Deputazione politica; siamo tutti d'accordo.

Eppure nessuno di noi vuol bene all'onorevole Sonnino. (*Si ride*). In una regione nella quale sono venute tre malattie a diminuire, falciadiare e qualche volta a privare i proprietari del raccolto principale, cioè l'olio ed il vino; in una regione nella quale sono sette od otto anni che l'olivo, questo antico e patriarcale albero, intorno a cui vivono famiglie intere ci priva inesorabilmente di ogni frutto; quando vi sono delle famiglie nella provincia di Terra d'Otranto che hanno visto dal 1898 impoverire i loro bilanci domestici di circa 250 mila lire; quando il proprietario per pagare la fondiaria è oggi ridotto...

**Del Balzo Carlo.** A far cambiali.

**Chimienti.** Non ne trova. (*Si ride*).

**Del Balzo Carlo.** Quando lo può.

**Chimienti.** ...a vendere all'usuraio il suo prodotto; quando, onorevoli colleghi, cominciano a circolare fra noi questi *prospettini* che dicono come otto Provincie del Regno, che hanno fatto la perequazione fondiaria, e cioè: Milano, Mantova, Cremona, Treviso, Padova, Modena, Reggio Emilia, Ancona, che pagavano 16,391,116 lire ne pagano oggi 9,943,700 e lo Stato ha speso circa 18,811,116 lire per queste operazioni; che la provincia sola di Milano pagava lire 4,941,236 e dopo la perequazione paga 2,741,040; quando cominciano a circolare fra noi questi prospetti, dico, ed i nostri concittadini pensano a quel tale dazio addizionale che grava sul vino meridionale, come volete che facciano degli inni e dei canti patriottici all'unità italiana? Li possiamo fare noi qui dentro, ma non quelli che cercano l'ispirazione per mantener viva la fiamma del loro patriottismo nella realtà delle cose, così come questa realtà attrista od allietta le loro famiglie, strema od impingua il loro bilancio domestico e le loro tasche.

Vi sono delle contrade estese nelle provincie di Lecce e Bari in cui da sette anni non si raccolgono più olive. È vero, o non è vero, onorevole ministro delle finanze, che il Decreto del '17 non si può applicare con quel rapporto alla realtà del mancato raccolto oleario, perchè nello stesso Comune, lo stesso proprietario ha un altro pezzo di terra, accanto a quello che fu privato del raccolto, che è coltivata a vigna od a grano?

E così colgo questa occasione per tornar

un'altra volta sulla necessità urgente di una sollecita modificazione del decreto del '17.

Tra i provvedimenti di urgenza io insisto anche perchè si affretti la presentazione del progetto di legge per la sistemazione del debito ipotecario. Questa questione è stata studiata da una Commissione molto competente; è stato preparato un concreto schema di provvedimenti su cui la Camera è bene che si decida.

Occorre inoltre la sistemazione dei nostri porti, perchè bisogna che vi persuadiate di questo, che il solo modo per stabilire la circolazione, per non fare arrestare quella circolazione che è tarda verso l'estremo limite della penisola, è quello di dare a questa circolazione stessa uno sfogo per via di mare, traendo profitto di un porto meraviglioso come fattura e come topografia, porto che attende ancora che vengano utilizzate le sue naturali condizioni.

Occorre inoltre provvedere al doppio binario: è questo un provvedimento che potete far subito, non per intero, perchè costerebbe troppo, ma in alcuni punti, dove, specie durante la vendemmia, si rende più necessario per la sollecitudine del traffico; ed è bene che provvedete, come avete provveduto in altri casi, perchè è cosa che riguarda il movimento ferroviario nazionale.

È molto curioso quello che accade da noi da qualche tempo; s'intende, senza partito preso. Ma sta in fatto che quando si determinano inconvenienti che possono riflettersi sul commercio di altre regioni d'Italia, il provvedimento giunge sollecito, immediato; quando gli effetti dell'inconveniente, dell'impaccio, nel servizio ferroviario, possono rimanere limitati alla nostra regione, allora o non si ripara o molto lentamente.

Capisco che ciò non è fatto con malizia; ma questo è il fatto.

Si parla e si è parlato tanto di tariffe: la Commissione parlamentare, si dice, che abbia sudato molte camicie per ottenere quelle che ha ottenuto. Ebbene la tariffa di favore per il vino, dimenticata per noi, è già goduta dai commercianti di vini meridionali, residenti a Milano, come ebbero già tariffe di favore per fornirsi di botti nuove vuote, come ne hanno avuto, fino a Parigi, i vini da pasto al di sotto di 12 gradi.

Capisco che sono gli interessati che sanno chiedere, capisco che, specie, quei negozianti sono benemeriti per il coraggio con cui tentano nuovi sbocchi ai nostri vini e per i sacrifici con cui lavorano per la creazione di

un tipo perfetto della nostra materia prima, tutto capisco; ma capisco pure che mentre voi vi distillavate il cervello a ruminare tariffe, e vi dimenticavate il vino e l'uva in cesti, quello aveva già un trattamento di favore per i soli commercianti, con sede a Milano in virtù della convenzione del 15 febbraio 1903, la quale dà un abbuono di una lira a tonnellata sui trasporti di vini e dà altri vantaggi alle botti vuote di ritorno.

Si direbbe proprio che del vino non ve ne siete occupati, perchè si era già provveduto cui occorreva provvedere.

E mi affretto alla conclusione.

È vero, onorevole Carcano, noi ci siamo resi molesti, noiosi e petulanti; ma gli è che noi non siamo ammalati di malattia incurabile, non siamo dei vecchi a cui non resta che aspettare la morte, ma siamo ammalati di pubertà, siamo malati di crescita, come si dice. E l'onorevole Morin che mi fece l'onore di venire in Brindisi e di accettare l'invito di venire con me in campagna, se ne è potuto convincere.

Morin, ministro degli affari esteri. Certamente, e con piacere!

Chimienti. Io non gli ho fatto ricevimenti, non ho fatto suonare la musica, non gli ho dato banchetti. Egli non ha ricevuto degli evviva, non ha sentito grida di gioia; perchè tutto ciò non avranno mai i ministri finchè io sono deputato. Io lo volli portare in campagna con me. Era una giornata di settembre, epoca della vendemmia, calda, afosa, e la polvere della strada nuova ci imbiancò fin negli occhi. È vero, che ricorda, onorevole Morin, lo spettacolo interessante di quel giorno e di quella via?

Ebbene: egli rimase meravigliato nel vedere tutti quegli stabilimenti di vini, tutti quei carri pieni di cesti d'uva e di botti, tutti quei lavoratori, tutto quel mondo di uomini e di cose che vive della vite ed attorno alla vite.

Fu allora che io gli dissi: Onorevole amico, voi la vedete quale immensa ricchezza abbiamo creato quaggiù, voi vedete che noi non siamo dei commercianti falliti completamente, siamo ammalati di pubertà; noi siamo come i fanciulli, abbiamo bisogno di cure ricostituenti; non siamo vecchi cadenti a cui spetta l'ospedale o la cucina economica, ma abbiamo bisogno di provvedimenti economici. Senza questi provvedimenti, la febbre di crescita diventerà malattia terribile di esaurimento e di consunzione. Bisogna che l'interesse dell'agricoltura, col peso dei suoi bisogni, entri trion-

falmente nel raggio della politica italiana (*Bravo! — Approvazioni*).

Voi siete un uomo sincero, onorevole Carcano. Io ho visto con quanta tristezza voi ci avete ascoltato in questi giorni; ho visto qual desiderio avevate di soddisfarci e con quale animo, con quale interesse avete seguito le nostre riunioni e siete rimasto meravigliato al vedere che tutti, senza distinzione di partiti, eravamo uniti a questo scopo. Voi avete compreso che non c'era nessuna punta di politica in questa nostra agitazione. Voi vedete le difficoltà enormi che abbiamo nella nostra Provincia e sapete inoltre che non abbiamo il sollievo di essere impulsivi, così da diventare rivoluzionari. Noi siamo equilibrati ed abbiamo nella nostra fibra questo tormento ineffabile della politica possibile, della politica positiva, di quello che realmente si può fare. Ma pensate pure che tutto ha un limite!

È ben triste ed ineresiosa, onorevoli signori, la situazione in cui oggi si trova il deputato del Mezzogiorno, specie in quelle Province in cui, come in Terra d'Otranto, la nostra stessa propaganda di cose e di interessi comincia a svegliare la coscienza torpida degli interessati. Noi, proprio noi, ci troviamo a subire, per i primi, l'urto di questi nuovi metodi di politica di cose e di interessi. E sapete questo primo urto come si va manifestando? Sotto la forma di diffidenza contro di noi!

Sapete voi che uno dei commenti al discorso così acuto fatto dall'onorevole De Viti De Marco l'altro giorno, a proposito della mozione ferroviaria, è stato questo che egli ha parlato, come ha parlato, perchè è azionista delle ferrovie? (*Commenti animati*).

Io stesso ho dovuto fare esperienze di quello che costi richiamare i nostri conterranei sulla via della difesa concreta dei loro interessi.

Ma non parliamo di me. Io giudico queste reazioni come i primi segni dello svegliarsi di una torpida coscienza. Sono ottimista per temperamento.

Sì, onorevoli colleghi, la posizione del deputato meridionale è diventata un vero posto di combattimento, qualche volta contro gli stessi interessati, poichè spesso bisogna, come dice il mio amico Fortunato, fare il nostro dovere e spingere avanti la nostra azione, *malgrado i nostri elettori*, malgrado, soprattutto, quelli che la consuetudine di quarant'anni di mal governo fa considerare i rappresentanti della pubblica opinione.

Essi, la maggior parte di costoro, vivono

ancora dei ricordi della politica solamente elettorale, della politica per la quale tutto si riassume nella riuscita a deputato di Tizio o Caio; che non ha compreso ancora che la politica è la difesa cosciente dei propri interessi economici, di classe e di regione.

Noi teniamo a nostro onore di lavorare a formare una sì fatta coscienza politica. Ma io debbo dirlo francamente, il nostro pensiero in quest'ora di lavoro ingrato si allontana dalla così detta classe dirigente il macchinario elettorale, e si rivolge alla fitta massa dei nostri piccoli proprietari di campagna. Si inganna chi pensa che essi non ci intendano solo per *ignoranza*, no; essi ci guardano con diffidenza e sospetto per le continue delusioni; e perciò fanno le viste di non intenderci.

Se voi li conosceste i nostri piccoli vignaiuoli pugliesi, classe audace, laboriosa, costante nei propositi, ostinata, che ancora non ha fatto niente per la politica italiana se non pagar ad essa le spese dei banchetti, ma che la trasformerà se vi potrà entrar dentro col peso dei suoi interessi; questo ingresso farà fare allo Stato una politica estera che conviene all'Italia, una politica tributaria che conviene all'Italia, una politica marittima che conviene all'Italia, una politica militare che conviene all'Italia. Ma per ora, è doloroso il dirlo, questa classe è ancora apolitica, e soprattutto diffidente.

D'altra parte, come non esserlo quando si vede che provvedimenti si concedono per altre regioni d'Italia senza che se ne odano i piagnistei, i lamenti, senza che vadano e vengano Commissioni in giro, pitoccano, domandando, elemosinando. Ora, per esempio, la revisione delle tare delle merci che vanno all'estero; ora la revisione del repertorio doganale, fatta in rapporto ai progressi dell'industria; ora l'aumento dei giudici del Tribunale di Milano; ora la legge pel concorso dello Stato nelle opere di condotta delle acque potabili, che fa il *pendant* con l'acquedotto pugliese di là da venire; e poi provvedimenti per i danni cagionati dal terremoto in alcuni Comuni del Regno, come Brescia e Salò; e poi i provvedimenti a favore dei danneggiati dalle frane ed alluvioni nel 1900; e poi i Consorzi per le opere idrauliche di quarta e quinta categoria che, come giustamente osserva l'onorevole Sonnino, solo quelle Province nelle quali si possono costituire Consorzi possono goderne; e poi i provvedimenti per le frane di Campo Maggiore, e poi quelli per i danni dalle piene arre

cati alle opere idrauliche del Lombardo-Veneto. E poi (mi permetta la Camera) si giunse fino a compensare una città che ha perduto il vantaggio di essere la villeggiatura del prefetto della provincia.

Alludo al Comune di Scansano a cui, per legge, fu dato un compenso di lire 100,000 perchè il prefetto di Grosseto e gli uffici della Prefettura non si trasferivano più a Scansano nell'estate, come prima, a causa della malaria. Cosa giustissima, ma se l'avessimo domandata noi: siete matti, si sarebbe detto, sarebbe un precedente pericolosissimo. *(Bravo! — Molto bene!)*

Concludiamo. Volete voi, onorevole Carcano, fare qualche cosa? Credete che le condizioni sieno quali io le ho descritte, o che io le abbia esagerate?

*Voce.* Anche peggio.

**Chimienti.** Credete voi che noi siamo malati di crescita economica, o di esaurimento senile e di malattia incurabile, così che non vi sia altro rimedio che aspettare la fine immane, e intanto provvederci di ospedali e di cucine economiche? Credete voi che la mancanza di raccolto dell'ulivo o della vite possa essere sanata da un raccolto sia anche abbondante di quest'anno? Credete voi che esageriamo, che esagerava l'onorevole Di Broglio quando disse in Senato nel giugno ultimo all'onorevole Vischi: « è vero, dolorose sciagure di mancanza di raccolto hanno colpito quelle generose popolazioni »? Io mi limito, per concludere, ad una sola domanda, per ora: sospensione del pagamento delle imposte erariali ed esonero per quelle plaghe ove sarà constatato il mancato raccolto. In seguito vedremo il resto. Per ora questo occorre di urgenza, come la sola forma di credito che potete fare in questo momento agli agricoltori. Sappiate che essi aspettano questa facilitazione per poter continuare i lavori campestri in attesa del raccolto.

Se voi credete esagerato quanto io ho esposto, e quanto più autorevolmente vi diranno i miei colleghi, ditelo. Ci guadagneremo tutti, e soprattutto ci guadagnerà la sincerità dei nostri rapporti; dei vostri con noi, dei nostri con quelli che ci hanno mandato. *(Bene! Bravo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore.)*

**Presidente.** Spetterebbe di parlare all'onorevole Pugliese, ma non essendo presente s'intende abbia ritirata la sua interpellanza.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Codacci-Pisanelli per svolgere la sua interpellanza di cui fu già data lettura.

**Codacci-Pisanelli.** Onorevoli colleghi, non so se, dopo la brillante sintesi politica, che, della situazione di Terra d'Otranto, vi ha esposto l'onorevole Chimienti, potrà interessarvi una modesta analisi concernente le condizioni speciali della parte più remota di quella stessa Provincia. Tuttavia io desidero di tenermi fedele al concetto affermato nella mia interpellanza, cioè che, sia rispetto alla provincia di Lecce, sia rispetto al Mezzogiorno d'Italia, la grave questione, da oltre un anno messa innanzi al Parlamento e al Governo, non potrà essere mai efficacemente risolta, se le cause, determinanti del disagio, e i rimedi che vi si possono apportare, non verranno studiati e ricercati, anche, e prima, analiticamente, tenendo conto delle condizioni speciali di ciascuna località. Debbo, anzi, dichiarare che non riterrei abbastanza specializzata un'indagine, la quale considerasse nel loro complesso Province, che, come quella di Lecce, siano così estese da poter essere assimilate a piccoli Stati.

Terra d'Otranto è una delle Province più vaste e più popolose d'Italia: ha più di 700 mila abitanti, e oltre sette mila chilometri quadrati di superficie. Alcune condizioni possono essere uguali nei quattro circondari di Lecce, di Brindisi, di Taranto e di Gallipoli. Altre, però, variano notevolmente, non soltanto rispetto alle quattro circoscrizioni amministrative indicate, ma anche rispetto a minori, e più naturali, unità etnografiche ed economiche, delle quali soprattutto bisognerebbe tener conto nell'indagine analitica, secondo me, necessaria.

Le differenze, fra le parti della infelice terra di cui ci occupiamo, non datano da oggi. Esse hanno una prima base nella non uniforme struttura geologica del suolo e nella varietà delle stirpi che hanno popolato le diverse contrade della Provincia. La terra, le colture agrarie, i costumi, il dialetto della parte settentrionale ed orientale, ad esempio, somigliano molto a quelli della Terra di Bari. I circondari di Lecce e di Gallipoli hanno, invece, una più spiccata fisionomia propria, che si riannoda più direttamente ad una forma più fine di civiltà italo-greca, che vi si è sempre mantenuta per tradizione.

Non mi intratterrò sulle condizioni generali della Provincia, delle quali ha parlato l'onorevole Chimienti, nè sui bisogni dei maggiori centri di essa, tutti, da qualche anno, in decadenza. Altri potrà dirvi meglio di me in quali condizioni si trova

Taranto, la quale, a ragione, si lagna di non aver veduto adempiuti solenni impegni contratti dal Parlamento e dal Governo, verso il suo Arsenale, che pur è costato tanti milioni e che, per il silenzio delle officine, mancanti di lavoro, sembra una nuova Pompei. Di quel che occorre per ravvivare Brindisi e il suo commercio vi ha parlato molte volte l'onorevole Chimienti. E anche Gallipoli langue, da che le è sfuggito in gran parte il commercio degli olii, che ad essa affluiva.

Ma, non meno di ogni altro male, commove e preoccupa la profonda anemia onde soffre il capoluogo della Provincia. La colta e gentile città di Lecce ha vissuto sempre di una vita riflessa, che le veniva, per un lato dai campi, i quali davano alimento allo splendore delle molte cospicue famiglie ivi residenti e per l'altro dallo Stato, mediante gli uffici, le scuole, le guarnigioni ed il Foro.

Da parecchi anni Lecce ha subito, in tutte e due queste fonti, una diminuzione della sua vita. Da un lato, con la incalzante rovina della proprietà fondiaria, è venuto meno alle famiglie il modo di continuare nella vita, che prima menavano; dall'altro, lo Stato, invece di aumentare, come avrebbe potuto e dovuto, date le condizioni che la città offriva, quelle risorse, che esso poteva offrire, le andò talora diminuendo. Anni sono, per esempio, fu tolto, ad un tratto, il comando della brigata militare, là dove, volendo provvedere alla difesa della estrema costa orientale e dell'arsenale di Taranto, dal lato di terra, si sarebbe dovuto istituire un comando di divisione. E oggi un nuovo danno deriverebbe a Lecce dalla riforma giudiziaria, se non dovessero essere esauditi i voti, che per l'istituzione di una Sezione di Corte d'appello, manifestano, con pari intensità, il capoluogo e tutti i Comuni della Provincia.

Premessi questi accenni, tendenti ad affermare la solidarietà delle campagne con le città del Salento, io limiterò, come ho promesso, il mio breve discorso a quella parte di Terra d'Otranto, sulla quale, con maggiore cognizione di causa, credo di poter richiamare l'attenzione della Camera e del Governo. La parte, di cui mi occuperò, costituisce anch'essa un'unità etnografica ed economica, ed è quella, che, più protendendosi sul mare Adriatico e Jonico, porta il nome di Capo di Leuca. Tale designazione non ha, in Terra d'Otranto, un significato uguale e costante. Ne varia, anzi, l'ampiezza, secondo il luogo, dove si trova colui che l'adopera. A Taranto si

intende per Capo di Leuca quasi tutta la penisola Salentina, da Lecce in giù; mentre a Lecce, quando si parla del Capo di Leuca, vi si comprendono tutti i paesi al Sud di Maglie. In questo senso, prevalente e più proprio, il Capo di Leuca comprende un vasto triangolo, che ha due lati formati dal mare e il terzo costituito dalla strada ferrata Gallipoli-Zollino-Maglie-Otranto, che va dall'Jonio all'Adriatico. Di siffatto estremo triangolo, ricco di antiche leggende e di autentica storia civile, oggi non pochi in Italia ignorano perfino l'esistenza, tanto è tagliato fuori da ogni comunicazione, tanto è isolato, non solo materialmente, ma anche economicamente.

Eppure questo triangolo conta più di cinquanta Comuni, che, divisi in frazioni costituiscono oltre cento ridenti villaggi, ove, secondo l'ultimo censimento, vivono e lavorano centoventimila italiani, esclusi da ogni traffico pronto ed onesto. Essi vedono spesso usurariamente sfruttata la loro esemplare operosità dai pochi incettatori, che si danno la pena di andarne a ricercare gli assai più preziosi che apprezzati prodotti. Attaccata all'amato suolo italico, che ebbe il primo contatto con la civiltà ellenica, della quale, nei cimeli dell'arte, nell'armonia del linguaggio, nella gentilezza del costume, perdura chiara l'impronta, una popolazione agricola mite, laboriosa, frugale, quant'altra mai, trae, ivi, il suo sostentamento da tre principali risorse: l'ulivo, i cereali e la vite.

A queste tre forme dominanti di coltura e alle vicende, per le quali esse sono passate, si può riannodare la non lieta storia economica della contrada e ad esse fan capo le cause precipue del grave disagio presente.

Principale risorsa, o, almeno, principale speranza, rimane tuttora, anche dopo le larghe piantagioni di viti, l'ulivo. Generazioni e generazioni di eroi dell'agricoltura e della civiltà coprirono le ampie pianure e le colline, talvolta scoscese, con l'albero sacro a Minerva. Bonificarono, così, immense plaghe, ove prima erano steppe insalubri o macchie infconde, e portarono il malinconico verde dell'ulivo a contatto immediato col lieto zaffiro dell'Adriatico e dell'Jonio.

Già le generazioni anteriori ebbero contemporaneamente il culto della vite e quello dell'olivo. Di solito, le piantagioni furono fatte interpolando tra le viti filari d'olivi; che rimasero a sfidare i secoli, mentre le viti dopo non molti anni sparirono. Moltiplicandosi queste esemplari piantagioni, l'olivo

diventò sempre più la risorsa principale della contrada. Il suo frutto, fu detto, per antonomasia, *l'entrata*; e gli anni di entrata, anche se saltuari, oltre il lavoro e la letizia garantiti per la loro durata, lasciarono risparmi per provvedere agli anni senza entrata, che furono talora assai tristi.

L'olivo non fu, infatti, sempre fruttifero. E se in tempi più antichi esso poteva, su vasta scala, lamentare il trattamento depredatore, che gli facevano gli agricoltori, in seguito e soprattutto per l'esempio avuto dalla vicina Terra di Bari, ne fu molto migliorato il trattamento, almeno là dove la estrema penuria non costrinse e non costringe gli agricoltori a trarre, con frequenti semine, dalla terra quel che l'albero non dava e non dà.

Per opera dei proprietari più intelligenti fu migliorata anche la produzione degli olii, che da olii per macchine e da ardere furono e vengono sempre più trasformati in olii da tavola, così buoni da poter reggere al confronto di quelli di Bari e di Lucca, dei quali talvolta presero, non certo a beneficio del produttore, anche il nome ed il prezzo, passando, per opera di chi seppe incettarli, sotto l'etichetta della merce già accreditata. Troppo spesso, però, le vicende atmosferiche, specialmente in questi ultimi dieci anni, hanno procurato ai proprietari di olivi i più amari disinganni. Si ebbe, sovente, come si ha ora, una splendida fioritura; ma su quella lingua di terra, più protesa sui due mari e più esposta ai letali venti del Deserto, spesso il fiore cadde e spari, prima che il frutto s'annunziasse. E negli ultimi anni; anche quando il frutto riuscì a venir fuori dal fiore, la vischiosa e funesta mosca olearia, sulla quale noi pugliesi abbiamo tante volte intrattenuto la Camera, avvelenò il prodotto in tal guisa da togliergli tutto il valore, già insidiato e diminuito, anche negli anni migliori, dalla concorrenza sleale e fraudolenta dei succedanei, estratti dai semi oleosi; che, impunemente truffano, a un tempo, il produttore e il consumatore dell'olio di oliva.

A tanti mali si è aggiunto un altro flagello, che specialmente in questi ultimi anni, in parecchi luoghi di Terra d'Otranto, ha raggiunto un'estensione e un'intensità, ignote al passato. È la malattia dell'olivo detta *brusca*, non ancora ben definita nelle sue cause, ma purtroppo nota negli effetti. I giovani rami e le foglie degli ulivi anneriscono. La fronda cade, e l'albero, mutando aspetto, diventa un immenso sterpo,

nel quale niuno riconoscerebbe l'olivo; il quale, se pur rimette le foglie, resta, per molti anni, infruttifero.

Ora di fronte alle sciagure, che nell'olivo han colpito laggiù la fonte precipua del reddito e del lavoro agricolo, che cosa può fare lo Stato? Esso non può certo indennizzarci delle perdite subite, nè rendere, magicamente, agli alberi la perduta o diminuita fecondità. Ma pur qualcosa può e deve fare, per curare il male e per attenuarne gli effetti.

Giova, per esempio, far proseguire e intensificare gli studi rispetto alla mosca olearia ed alla *brusca*, per ricercarne le cause e indicarne i rimedi. Il Ministero d'agricoltura ha già fatto qualcosa in questo senso e rispetto alla mosca olearia, la provincia di Bari ha bandito un concorso, promettendo un grosso premio a chi ne scopra il rimedio. Tali studi, anche rispetto alla *brusca*, dovrebbero essere ripresi con nuova lena e con maggior vigore.

Va inoltre riveduta la nostra legislazione tributaria e doganale rispetto ai semi oleosi, in un senso nel quale ho trovato concordi due grandi e diverse autorità, l'onorevole Luzzatti e l'onorevole Pavoncelli.

Si deve soprattutto alleggerire il carico tributario ai proprietari degli oliveti, che da lunghi anni non danno frutto. E specialmente quando ci si trova di fronte al flagello della *brusca* non basta applicare il decreto napoletano del dieci giugno 1817.

Bisogna andare più oltre. Agli uliveti colpiti dalla *brusca* può e deve essere fatto un trattamento almeno pari a quello concesso ai vigneti colpiti dalla fillossera e ricostituiti con nuove piante. Non solo l'uguaglianza nella sventura richiede l'invocata uguaglianza di trattamento; ma è facile dimostrare che, rispetto agli oliveti colpiti dalla *brusca*, oltre il retto criterio giuridico, anche un altro interesse speciale, spinge ad essere equi e benevoli.

Già, in più luoghi, la scure punitrice atterrò l'olivo, che non produceva quanto il proprietario sperava. E se la depressione economica della contrada si aggraverà maggiormente, costringendo i proprietari a pagare l'imposta fondiaria nell'alta misura risultante dal reddito catastale, accertato quando il fondo era già coperto di olivi fecondi, noi potremo trovarci a veder sparire in pochi anni una miriade di alberi vetusti, che già hanno alimentato tante generazioni, e tante altre ne potranno alimen-

tare, quando siano vinti i mali, che li rendono oggi improduttivi.

È superfluo che io dica all'onorevole Carcano, qual danno, per la salubrità dell'aria, per il regime delle acque e da tutti i punti di vista possibili, deriverebbe dalla scomparsa di questi oliveti, che coprono gran parte della superficie di Terra d'Otranto, e specialmente del Capo di Leuca.

Il secondo prodotto di questa contrada, fu, in ordine di importanza, per molti anni, rappresentato dai cereali. Fino a trent'anni fa, nessuno avrebbe discusso che nella economia di ciascun proprietario, subito dopo gli oliveti, venivano le terre da semina. Una gran parte del suolo fu dedicata alla cerealicoltura, spesso costituendo, con larghi appezzamenti raggruppati attorno ad un fabbricato rurale, quell'unità economica, che fu detta *masseria*. Ivi l'agricoltore, per lo più semplice affittuario, trovava, in aperta campagna, la casa e la corte, largamente fornita di bestiame d'ogni specie. Ivi, spesso, egli e la sua famiglia esercitavano piccole industrie domestiche connesse all'agricoltura. E in questa forma, da tempo ormai antico, una popolazione, di solito restia a dimorare fuori paese, aveva accettato quel definitivo stanziamento nei campi, che prometteva tutti i grandi vantaggi connessi alla continua, immediata vicinanza dell'uomo alla terra. Il numeroso bestiame, costituente già per sé stesso una proficua industria rurale, facilitava una certa reintegrazione di ciò che alla terra veniva sottratto. Si era così ottenuta, su vasta scala, una vera colonizzazione interna: che con ulteriori suddivisioni e con razionali miglioramenti avrebbe potuto dare ottimi risultati, se non le fosse, quasi ad un tratto, venuta meno la massima parte della sua estensione.

Cerere si ritirò, cacciata da Bacco. La cultura della vite, che fino a trent'anni fa non occupava neppure il terzo posto nei prodotti della contrada, di cui io parlo, si estese rapidamente e guadagnò terreno a danno specialmente della cerealicoltura. La fillosera in Francia, lo stato delle nostre relazioni commerciali con quello Stato in tale epoca, il bisogno che anche l'Italia settentrionale sentiva dei prodotti del Mezzogiorno, determinarono un grande rialzo di prezzi, sicchè l'uva apparve come la produzione più seducente per l'agricoltore. Ed allora, non solo fu investito in una repentina trasformazione ogni risparmio che si avesse, ma spesso il danaro fu preso anche

a credito, gravando la terra d'oneri ipotecari che l'hanno quasi interamente coperta.

L'esempio di parecchi, i quali in pochi anni avevano mutato condizione; il vedere che famiglie povere, per avere avuto o in proprietà, o anche solo in affitto un vigneto erano riuscite a mutare la loro sorte, aveva eccitato tutti quanti gli altri e messa una febbre indosso agli agricoltori, i quali piantarono vigne, e non solo espulsero da molte fra le masserie, delle quali ho parlato, i massari e il loro bestiame; ma talvolta atterrarono perfino gli olivi per piantare le viti. E le cose andarono bene fino ad un certo tempo; quantunque le uve i mosti ed i vini del Capo di Leuca, ad onta della loro superba qualità, subissero, per l'isolamento commerciale della contrada, una enorme falcidia, non giustificata dal trasporto sino alla strada ferrata. Anche da Santa Maria *de finibus Terrae* il trasporto sino alla ferrovia non costa più di una lira al quintale, mentre l'uva del Capo di Leuca, fu spesso venduta per la metà del prezzo corrente sulle stazioni. E che cosa valga quell'uva, quando sia convenientemente elaborata, lo ha dimostrato il Duca di Salve; il quale è pur riuscito ad accreditare ed a vendere, da solo, i suoi vini, bianchi e rossi, in Europa e in America, dopo averli visti smaltire e sfruttare, da altri, come vini del Reno e di Bordeaux.

Il periodo della vertigine enologica si chiuse nel Capo di Leuca col medesimo disastro che colpì specialmente la Puglia e io non ripeterò inutilmente questa dolorosa pagina della più recente storia economica del Mezzogiorno.

Un certo miglioramento si ebbe dopo il 1891, specialmente per quel che riguardava le uve ed i vini bianchi, con l'esportazione in Austria ed in Ungheria, che sin laggiù ha fatto risentire i suoi effetti. Oggi, però, anche su questo punto, si vive in una grande trepidazione; alla quale mi basta d'aver accennato, augurando che possa presto essere eliminata.

La sorte della vigna negli ultimi anni, escluso il 1902, non fu migliore di quella toccata all'oliveto ed ai cereali. Ora la siccità e ora le troppo frequenti piogge di primavera, che resero invincibile la peronospora, assottigliarono tanto il prodotto che ormai molte vigne vengono svelte, senza che abbiano mai reso il capitale investito nella loro piantagione. Non parlo delle culture meno importanti: le quali hanno pure avuto i loro rovesci. Alla scarsezza, che talvolta

è divenuta mancanza totale, dei tre principali prodotti, è soprattutto dovuto l'enorme disagio, lo sconcertante esaurimento, in cui, col resto della Provincia, langue il Capo di Leuca.

Onorevoli colleghi, ho passato tutte le vacanze di Pasqua in quella contrada e non so dirvi quale dolorosa impressione mi abbiano lasciato nell'animo alcuni fatti, nei quali ho scorto i sintomi raccapriccianti d'una discesa economica, che giunge talvolta sino al disgusto della proprietà e perfino della libertà. Udite e giudicherete se io abbia esagerato.

Nel periodo della più acuta disoccupazione primaverile, ho veduto proprietari di larghe estensioni di terra esser costretti, per pagare i lavoratori che, di propria autorità, andavano a coltivarne i campi, correre di casa in casa in cerca delle 50 o delle 100 lire, necessarie per dar pane a quegli sventurati. Ho veduto chiusi opifici, aperti qualche anno fa con l'intento d'avviare un po' di movimento industriale. Ho veduto edifici nei quali si sono murate le finestre e le porte per sfuggire al tributo inesorabilmente preteso, anche quando manca la ricchezza o l'entrata sulla quale dovrebbe cadere. Ho saputo di operai, i quali hanno venduto l'unica casa che possedevano, per sfuggire all'imposta di ricchezza mobile. Esauriti, per la mancanza di lavoro, essi preferiscono di vivere in casa di altri, presa a pigione, piuttosto che vedere espropriata la loro dal Fisco. Così parecchi all'essere proprietari preferiscono di tornare nullatenenti, e il fatto è così grave da non richieder commenti.

Nella primavera di quest'anno si è giunti anche più in là. Mentre, di solito, i condannati a piccole pene, si rivolgono al Ministero di grazia e giustizia, e spesso anche a noi, per ottenere di non andare in prigione, o di andarvi il più tardi possibile, quest'anno si è ripetuto più volte il doloroso fenomeno di contadini e di artigiani che scrivevano al Procuratore del Re o si raccomandavano ad altri per entrare in carcere, ove almeno non avrebbero sofferto la fame. Tutto ciò, onorevole ministro Carcano, stringe ne son sicuro il suo cuore, come ha stretto il mio.

Ora, io non voglio certamente rimproverare questa condizione di cose al Governo d'oggi. Non sono così ingiusto; e non mi par neanche l'ora d'istituire una indagine sulla responsabilità, che, soltanto in parte, potrebbe risalire agli uomini che si sono succeduti a quel banco. A me bastano, come premessa, i fatti enunciati. E sulla base di essi, ono-

revole ministro, io domando tutto ciò che per parte vostra si può fare, mentre noi, dal lato nostro, non abbiamo trascurato e non trascureremo di fare tutto quello che noi stessi, con coloro i quali ci mandano qui, abbiamo il dovere di tentare per aiutarci anche da noi medesimi.

Nè la ricerca dei rimedi per la grave condizione di cose descritta dev'essere ritenuta meno urgente, sol perchè in questi ultimi giorni la quiete pubblica non fu nuovamente turbata. Più che alla ripresa dei lavori campestri, la recente tregua è dovuta alla maturità cui son giunte alcune leguminose e specialmente le fave. E se si giungerà pacificamente prima alla mietitura e poi ai grandi lavori autunnali e invernali, certo, nella primavera dell'anno venturo, la disoccupazione, ormai cronicamente congiunta a quella stagione, si rinnoverà senza dubbio. Occorre premunirsi in tempo. E, anzitutto, come misura urgente e immediata di doverosa equità, giova alleviare, nei limiti del possibile, la straziante condizione dei proprietari, che formano il centro della vita economica di laggiù. Se essi sono esauriti, se essi non possono dar lavoro ai contadini e agli artigiani, è evidente che su tutte le altre classi sociali scende e si ripercuote la medesima durissima sorte. Un primo e non disprezzabile sollievo può essere quello costituito dal condono o almeno dalla dilazione nel pagamento di una parte dell'imposta fondiaria; che, in parecchi Comuni, da dicembre in qua, non fu più pagata, per non essersi potuto provvedere, in tempo, al collocamento delle esattorie.

Nelle condizioni che ho descritto l'ufficio di esattore fondiario è divenuto così difficile e così odioso, che per costituire l'esattore nei più fra i 130 Comuni della Provincia l'onorevole ministro Carcano saprà quanto tempo sia occorso e quali, spesso considerevoli, aumenti di aggio si siano dovuti concedere. In parecchi Comuni, per non essere stata costituita l'esattoria, l'imposta fondiaria, durante l'inverno e la primavera, non è stata riscossa, e ciò ha servito, in qualche modo, a mitigare il male che si soffriva. Oggi, però, che soltanto poche esattorie restano da collocare, i contribuenti vengono chiamati a pagare. Secondo le istruzioni finora impartite, per il solo primo bimestre vien concessa una dilazione, ripartendolo sugli altri cinque, le scadenze dei quali verrebbero, a quanto si dice, avvicinate fra loro in modo non tollerabile. Si comincia dal dover pagare dal 10 al 18 giugno, prima che sia maturato qualsiasi



raccolto, un bimestre e un quinto. E un bimestre e un quinto dovrà essere pagato a luglio, ad agosto ad ottobre e a dicembre. Le scadenze della fondiaria si accavallano così in modo da non lasciare tempo ed agio al proprietario di prepararsi al pagamento; che, per ora, è impossibile senza ricorrere al credito. Gli inconvenienti, che possono derivare da una riscossione così concentrata, sono gravissimi e l'onorevole mio amico De Cesare dirà quale sarebbe la via migliore per evitarli.

Rispetto alla fondiaria, io accennerò soltanto ad un non disprezzabile quesito giuridico, relativo alla interpretazione dell'articolo 56 del decreto del 10 giugno 1817, che l'onorevole Carcano, anche per l'anno passato, ha fatto applicare, nella provincia di Lecce, con la larghezza promessa lo scorso autunno ai deputati della Provincia, quando, in previsione dei dolorosi eventi verificatisi, essi, ad iniziativa del compianto collega ed amico Lo Re, si recarono insieme dal ministro delle finanze e da altri membri del Gabinetto.

A me sembra che sulla buona via della benigna interpretazione del decreto del 1817 si possa ancora dare qualche passo. L'articolo 56 concede la moderazione o bonifica di parte della tassa di un anno al contribuente, quando una straordinaria intemperie o altro accidente ha distrutta almeno la metà di tutta la sua rendita di un anno, come sta portata nel catasto e concede, poi, un rilascio o una bonifica della tassa sulla intera rendita annuale, ove tal rendita sia stata distrutta per intero. L'articolo 56 non dice, esplicitamente, se la rendita o il reddito perduto debba essere quello complessivo derivante al proprietario da tutti i terreni che possiede o quello di ciascun fondo.

Il 3º decreto del dì 8 agosto 1836, per la Sicilia, cui, per essere stato emanato posteriormente dallo stesso Governo, si potrebbe riconoscere valore interpretativo, chiarisce questa disposizione in modo da non lasciar dubbio alcuno, inquantochè si riporta esplicitamente al reddito di ciascun fondo. Ma ciò non impedì che l'articolo 56 del decreto del 1817, per le Provincie del Mezzogiorno continentale, fosse, in tempi recenti, variamente interpretato. Dapprima il Consiglio di Stato, con maggiore esattezza, a mio avviso, ritenne, in due pareri del 26 gennaio e del 2 marzo 1877, che, trattandosi di un'imposta reale, la quale colpisce il fondo e non la persona, dovesse riconoscersi carattere reale anche al beneficio,

che mitiga l'imposta medesima, nel caso di perdita parziale o totale del reddito.

Più tardi, però, con altro parere, del 9 marzo 1899, lo stesso Consiglio di Stato venne in diversa sentenza, fondando il suo nuovo ragionamento sulla mancanza del catasto geometrico particellare, sul raggruppamento dei numeri catastali in articoli di ruolo, sul preteso carattere personale della mitigazione di imposta e sul modulo, per la liquidazione dei danni, annesso al decreto del 1817.

Gli argomenti addotti in questo nuovo parere non convincono, perchè l'imperfezione del catasto non altera il carattere reale dell'imposta, perchè l'articolo di ruolo è un raggruppamento di numeri catastali fatto per la sola comodità della riscossione, perchè arbitraria e non giustificabile con moduli e formulari burocratici, che non son parte integrale dell'atto sovrano, è l'estensione dell'articolo 56 ai terreni posseduti dal medesimo proprietario nel Comune, piuttostochè in altra circoscrizione.

Non voglio stancare la Camera con una dimostrazione più minuta; ma quella accennata mi autorizza a pregare l'onorevole ministro Carcano di voler nuovamente interrogare, in proposito, il Consiglio di Stato, appena gli giungeranno reclami di proprietari, ai quali non sia stato concesso l'abbuono, secondo l'interpretazione più benigna di questo articolo 56.

Comprendo che egli e l'Amministrazione da lui diretta non possono, di propria autorità, allontanarsi da così autorevole responso; ma mi sembrerebbe opportuno, data la debolezza del ragionamento su cui poggia il parere del 1899, in contrasto con quelli anteriori, di provocare il riesame della questione.

Indicata così una misura di equità da adottare in favore dei proprietari, che, ottenendo più larghi rimborsi sulla fondiaria passata, sarebbero meno tormentati da quella in corso, accennerò brevemente ai rimedi temporanei e a quelli definitivi da applicare alla disoccupazione primaverile, divenuta, lo ripeto, un male cronico della provincia di Lecce in genere e del Capo di Leuca in specie.

Il mezzo più pronto e più efficace per rimediare, temporaneamente, a siffatto male, è senza dubbio quello consistente nel dare sollecito corso a diverse opere pubbliche; le quali non hanno soltanto il finè di provvedere alla disoccupazione primaverile, ma

già, per sè medesime, rappresentano una grande utilità.

Soprattutto, per quello che riguarda la mia estrema e isolata regione, raccomando all'onorevole ministro dei lavori pubblici di accelerare il corso dei progetti relativi alla strada ferrata Nardò-Alessano-Tricase-Maglie, già preparati dall'Amministrazione provinciale, i quali da più mesi si trascinano per gli uffici competenti. La mia raccomandazione non scandalizzi i già sazi dei passati banchetti, che ora predicano l'astinenza ferroviaria. Si tratta di una povera e necessaria linea complementare, per la quale non chiesi altro che il sussidio di cinquemila lire a chilometro, in conformità della legge in vigore. Se sarà possibile riunire, anche agli effetti della concessione, questo tronco ferroviario alla linea di tabella Lecce-Francavilla-Nardò, notevoli vantaggi saranno assicurati allo Stato, alla Provincia e al concessionario. E quando la maggiore produttività, assicurata ad entrambe queste linee dalla loro riunione, non fosse sufficiente ad assicurare la costruzione di quella del Capo di Leuca, la Rappresentanza provinciale di Terra di Otranto, non rifiuterà certamente di contribuire alla spesa nella proporzione necessaria per assicurare a più di centomila italiani la giustizia loro dovuta rispetto alle comunicazioni ed ai traffici.

Superata la crisi attuale, niun dubbio potrà esservi sulla produttività della linea riallacciante al commercio del mondo una contrada così operosa come quella della quale vi ho parlato. E la produttività di questa linea, che per le esigenze del commercio agricolo locale dev'essere a scartamento ordinario, sarà, come la produttività delle altre già esistenti in Terra d'Otranto, tanto maggiore, quanto più radicalmente economico sarà il sistema di esercizio adottato.

A questo proposito, se l'onorevole Balenzano fosse presente, io vorrei rinnovargli, ancora una volta, le mie ripetute insistenze per ottenere che sia applicato, sul serio, l'esercizio economico da Lecce in giù. So che egli già tratta a tal fine con la Società Adriatica. Ma so anche che questa vorrebbe ridurre alla metà le tariffe, senza aumentare il numero dei treni; mentre di un nuovo treno, almeno, noi abbiamo bisogno, per poter fruire, rispetto al servizio postale, dei vantaggi assicurati alla nostra regione coi mutamenti d'orario già compiuti per opera

l ministro dei lavori pubblici.

All'onorevole Balenzano, in nome del Capo di Leuca, io debbo un ringraziamento

cordiale anche per i numerosi sussidi stradali, concessi durante l'inverno e la primavera, affinché le Amministrazioni comunali potessero più facilmente dar lavoro ai disoccupati. E, ringraziandolo, reputo opportuno, per quanto riguarda i sussidi stradali, osservare che, a suo tempo, potrà giovare un riesame della legislazione vigente sulla materia. Tale revisione è necessaria, sia per rendere, in date circostanze, più largo il concorso dello Stato, che, limitato ad un quarto, certe volte pretende dai Comuni una spesa che non sono in condizioni di sostenere, come quest'anno talora è avvenuto, sia anche per assicurare una maggiore vigilanza sulla manutenzione di queste opere, che si compiono col concorso dello Stato. Bisogna evitare che il danaro pubblico speso per la costruzione di strade, divenga denaro gittato al vento a causa della mancanza di manutenzione.

Un'altra forma di opere pubbliche, utilissima per sè stessa e giovevole ad attenuare la disoccupazione, è, rispetto alla mia contrada, quella consistente nel sistemare i piccoli porti dell'estremo litorale Adriatico e Jonico. Così non soltanto si dà lavoro, ma si apre una nuova via al traffico dei piccoli velieri e si attirano sempre più le nostre popolazioni verso quella grande e non abbastanza sfruttata fonte di ricchezza, che è il mare. Una parte dei miei conterranei già esercita, con mirabile ardore, l'industria peschereccia.

Ma, per poco che il mare ingrossi, quei poveri pescatori sono costretti a tirare le loro barche a terra, con non lieve spreco di fatica e con notevole danno delle loro imbarcazioni. Resi sicuri i piccoli porti, questo dannoso lavoro verrà eliminato. Anche qui occorre, però, ritoccare la legislazione vigente: poichè oggi non sembra più giusto, nè provvido, che alla sistemazione, dei porti, i Comuni siano chiamati a contribuire in ragione inversa della loro potenzialità economica.

Fra le strade ed i porti della contrada meritano speciale incoraggiamento quelli di Santa Cesaria, che, con le miracolose sue terme, tante curate dal mio ottimo amico, l'onorevole De Donno, richiama, al Capo, gente e ricchezza da tutta la Puglia.

Concludendo su ciò che riguarda le opere pubbliche indicate, credo di poter riaffermare che, rispetto al Capo di Leuca, la strada ferrata, le vie comunali ed i piccoli porti non rappresentano soltanto un mezzo adeguato per attenuare durante tre o quattro anni la disoccupazione primaverile, ma cosot-

tuiscono essi medesimi anche un fine degno di essere raggiunto, in quanto miglioreranno in modo notevole e permanente le condizioni della regione.

Questi miglioramenti, certo, non bastano; e per la contrada, cui sono più strettamente legato, al definitivo rimedio contro la disoccupazione primaverile, io credo opportuno il concorso di altri due mezzi; ai quali dedicherò poche parole.

Tali due mezzi sono costituiti dal maggior incremento da dare alla coltura del tabacco e dal ritorno alla coltura del gelso, e dei bachi da seta. Tutte e due queste risorse sono consigliate dalla felice esperienza, che già ne fu fatta sul luogo.

La cultura del tabacco fu in Terra d'Otranto cospicua fonte di ricchezza anche nei secoli scorsi. Oggi va riprendendo e deve riprendere una posizione sempre migliore, quantunque siano mutate le specie e le varietà del tabacco che giova coltivare. Mentre, in passato, si coltivava, su vasta scala, il tabacco a larga foglia, che veniva adibito alla produzione delle polveri, quando l'uso di esse andò sempre più diminuendo, il Monopolio sentì il bisogno di restringere la coltura di quelle specie, che richiedevano larga e continua irrigazione. Ciò produsse, in principio, un grave malcontento da parte dei proprietari e dei coltivatori. Gli uni e gli altri, però, si sono, ormai, quasi dovunque, persuasi che largamente remuneratrice può essere anche la cultura dei tabacchi gialli, orientali e americani, che la Direzione generale delle privative va sempre più incoraggiando.

I tipi orientali ed americani, introdotti da qualche anno nel Capo di Leuca, dopo l'esempio dato, con felice intuizione, dal principe di Tricase, hanno dato splendidi risultati. I campioni di essi, esteticamente esposti nel grande stabilimento di Scafati, in occasione del recente Congresso internazionale degli agricoltori, hanno formato l'ammirazione degli italiani e degli stranieri ivi convenuti. E già pervengono dall'estero lusinghiere richieste di questo tabacco. Ma tutta la produzione della provincia di Lecce è stata, nell'anno scorso, di 107 mila chilogrammi. Essa non basta quindi, per ora, neanche ai bisogni del Monopolio, che di tali varietà fa larghi acquisti in Macedonia e in America, a prezzi non certamente più favorevoli di quelli che offre alla produzione nazionale. Giova, dunque, al Monopolio come giova al Capo di Leuca, estendere la bene avviata coltivazione; e le

condizioni del clima e del suolo son tali che l'estensione può essere indefinita.

Il tabacco orientale e l'americano richiedono terre leggiere ed hanno bisogno di acqua soltanto nei semenzai e nei primi giorni dopo il trapiantamento. Le terre, che oggi rendono meno possono, così, diventare le più fruttifere, e quindi il tabacco, da solo, può sanare molti dei nostri mali. Provocando, per la provvista del più adatto concime, un aumento del bestiame ovino, esso potrà, fra gli altri benefici effetti, avere anche quello di far sostituire i foraggi ed i pascoli alle molte semine, che oggi sfruttano, per lo più senza compenso, la terra degli oliveti. Sicchè un nuovo rifiorimento dell'industria della lana, del formaggio e dell'olio può essere incoraggiato dalla nuova coltura, già, per sè, largamente remuneratrice.

Ciò hanno compreso i coltivatori, i proprietari e i Comuni della mia contrada. E niuno sa meglio dell'onorevole Carcano qual ressa, in nome di tutti loro, io abbia fatto e faccia, perchè la coltivazione sia concessa ai Comuni che ancora non l'hanno, ed estesa in quelli che già l'ottennero. Unico ostacolo all'esaudimento di questi voti è la mancanza di locali. Ma a ciò l'onorevole Carcano e l'Amministrazione hanno pensato ed io attendo, con piena fiducia, la sollecita soluzione del già maturo problema, concernente l'impianto di un magazzino di ricezione e di cernita nel Capo di Leuca.

Costruito il nuovo magazzino, si potranno coltivare, soltanto, dieci o dodici milioni di piante in più di quelle oggi concesse. Esse non basteranno, quindi, a soddisfare le infinite richieste; e, d'altra parte, per sollecita che sia, la costruzione e l'apertura del magazzino richiederà pure un certo tempo. Sicchè i proprietari, riuniti, anche a tal fine, in un consorzio cooperativo, comprendente quasi tutto il Capo di Leuca, cercano di organizzare l'esportazione del tabacco, che il regolamento del 1900 permette con grande liberalità. Già sono in corso trattative, che il Ministero delle finanze e quello degli affari esteri vorranno, io spero, secondare e facilitare. Perchè l'avviato tentativo di organizzare l'esportazione riesca, è necessario che si trovino, nei centri del commercio del tabacco, case e ditte disposte a venire ad acquistare i nostri eccellenti prodotti, mettendosi con gli agricoltori in quei medesimi rapporti, nei quali con essi si trova il Monopolio. Occorre, quindi, che le case o le ditte esportatrici istituiscano loro rap

presentanze, alle quali i coltivatori, riuniti ed organizzati nel consorzio, possano consegnare il tabacco. Nelle condizioni economiche attuali del Capo di Leuca non sarebbe agevole fare di più. E io credo, anzi, che non vi sia, per ora, laggiù, la possibilità di organizzazioni industriali e commerciali così forti da poter produrre a proprio rischio il tabacco, per poi venderlo all'estero su mercati già preoccupati da sindacati e da *trusts*, coi quali sarebbe arduo lottare.

L'altra risorsa che, quasi al pari del tabacco, darebbe proficuo lavoro in primavera, è, come ho detto, quella costituita da un deciderabile ritorno alla coltura del gelso e dei bachi da seta. Di tale argomento ha discusso molto bene ieri mattina, sul bilancio d'agricoltura, l'onorevole Gavazzi, che già benevolmente mi incoraggiò su questa via. A lui stamane il relatore onorevole Casciani rispondeva, ammonendo che il ritorno alla coltura del gelso e dei bachi debba esser cauto e graduale. L'onorevole Casciani consiglia di investire a un tratto, nella piantagione dei gelsi, capitali che anche oggi bisognerebbe prendere a prestito, con la medesima inconsideratezza, la quale spesso presiedette alla piantagione delle vigne. E l'onorevole Casciani ha la sua parte di ragione. Neanche io desidero precipitosi e larghi investimenti di capitale nella piantagione di gelsi. Anzi, da questo punto di vista, preferisco di gran lunga l'altra risorsa da me indicata, perchè il tabacco, specialmente nelle sue qualità orientali, non richiede forti spese d'impianto. Ma, per quanta debba essere la cautela nell'attuarla, l'idea del ritorno alla bachicoltura merita di essere vagliata e sperimentata.

Io credo, però, che non sia esatto ciò che l'onorevole Casciani ha detto questa mattina, quando ha asserito che la coltura del gelso fu abbandonata nel Mezzogiorno, non tanto per le malattie dei bachi, quanto per la malattia del gelso. Nella mia contrada il gelso vegeta ancora splendidamente, dove non fu abbattuto in seguito all'abbandono della bachicoltura. E tale abbandono, per quanto so io, fu provocato dalle malattie dei bachi e dal ribasso nei prezzi della seta. Questa, almeno, è l'opinione dominante nei miei paesi, ove già si riconosce che le malattie si possono evitare col seme selezionato e che i prezzi risultanti dalle pubblicazioni statistiche possono essere remunerativi. Ad ogni modo, sarebbe bene che il Ministero di agricoltura ordinasse delle indagini, dalle quali gli agricoltori

possano trarre norma e guida. E là dove i risultati di tali indagini siano favorevoli, potremo incoraggiare la piantagione dei gelsi e la bachicoltura, tenendo presente l'esempio ungherese, che l'onorevole Gavazzi ha tanto opportunamente ricordato. A ciò darà opera anche il Consorzio agrario del Capo di Leuca; cui accenno nuovamente, per dimostrare come da noi si comprenda che non dobbiamo soltanto chiedere aiuti al Governo, ma che dobbiamo anche aiutarci da noi stessi e che la cooperazione agraria è il degno e adeguato mezzo, di cui, a tale uopo, bisogna avvalersi.

Il Governo ha già secondato la nobile iniziativa, in questo senso, affermantesi nel Capo di Leuca, per opera del Duca di Salve e di molti altri gentiluomini della contrada. Una classe dirigente, attiva, colta, illuminata, ha corrisposto mirabilmente all'appello che le fu rivolto per costituire una grande associazione cooperativa. Occorre ora che il Ministero di agricoltura ci aiuti, nei primi anni, per poter affidare l'istituto, già costituito, nelle mani di un direttore degno e responsabile e io confido che l'onorevole Baccelli non negherà l'ausilio che già, nell'esercizio in corso, ha cominciato a dare al consorzio del Capo di Leuca e a quelli fondamentali di Alessano e di Ruffano, anche essi meritevoli di incoraggiamento e di encomio.

Questi sforzi compiuti dalle libere energie locali costituiscono, a mio avviso, un nuovo titolo all'esaudimento dei voti prima manifestati.

E dall'azione simultanea delle misure governative indicate e della libera energia locale io confido che, in pochi anni, possa derivare un notevole miglioramento nelle condizioni economiche del Capo di Leuca. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

### Presentazione di relazioni.

**Presidente.** Invito l'onorevole Aguglia a recarsi alla tribuna per presentare alcune relazioni.

**Aguglia.** A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera; 1) la relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, esercizio 1903-1904; 2) la relazione sul disegno di legge per autorizzazione della spesa per l'esecuzione di nuove opere marittime; 3) relazione sul disegno di legge per provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane.

**Presidente.** Onorevole Lacava, invito anche lei a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Lacava.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge per il concorso dello Stato alla erezione di un monumento in Napoli ad Enrico Cosenza.

**Presidente.** Tutte queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende lo svolgimento delle interpellanze

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cesare per svolgere la sua interpellanza di cui fu già dato lettura.

**De Cesare.** Dopo gli importanti e quasi esaurienti discorsi dei miei amici Chimienti e Codacci-Pisanelli, a me resterebbe poco da dire, e nulla aggiungerò all'enumerazione dei mali che affliggono la provincia di Lecce, dei quali la diagnosi è stata fatta con colori vivaci dall'onorevole Chimienti. Io limiterò il mio discorso a ciò, che è oggi il fine essenziale che ci ispira nello svolgere queste interpellanze, il fine di chiedere al ministro delle finanze un momentaneo sollievo alle condizioni economiche dei contribuenti di Terra d'Otranto.

Noi domandiamo, in nome dei nostri elettori, in nome dei corpi amministrativi di quella Provincia, in nome della giustizia, che la fondiaria erariale dell'anno, in corso sia pagata nel quinquennio successivo, o, se non in questo, almeno in due o tre anni dopo il nuovo esercizio. Ecco la domanda, che abbiamo nettamente formulata ed esposta a voce all'onorevole Carcano, e per iscritto, al presidente del Consiglio.

I Comizi, le Camere di commercio, i Municipi (e di questi, uno dei più importanti mi ha mandato testè un telegramma che più tardi leggerò) chiedono l'esonero della fondiaria per l'anno in corso, ed almeno per i primi bimestri, e la proroga per il resto.

Noi, più moderati, e compenetrati quanto il ministro delle esigenze della finanza, chiediamo non l'esonero, ma la proroga. All'esonero si penserà più tardi.

L'onorevole ministro Carcano ci accolse cortesemente, parve convinto delle cose che noi gli esponemmo e ci promise una risposta, la quale noi, nelle nostre illusioni, credemmo sarebbe stata favorevole.

Passarono i giorni, sono passate le settimane, siamo alla vigilia del terzo bimestre, e nessun provvedimento è stato preso.

Si verifica anzi qualche cosa di peggio: che i primi due bimestri, i quali non si poterono pagare per mancanza di esattori,

ora sono cumulati col terzo bimestre, e i contribuenti sarebbero costretti a pagare in una sola volta mezza annata di fondiaria! Il ministro delle finanze, ispirandosi alla gravità della situazione, ma non ispirandosi abbastanza, pare che abbia escogitato un modo di ripartire il primo bimestre fra i successivi. Ma, ripeto, sono pannicelli caldi; la condizione reale delle cose è questa, che quei contribuenti, i quali non furono così fortunati di poter pagare nel primo bimestre la tassa fondiaria, oggi non sono in condizione di poter pagare tre bimestri, o di pagarne due, distribuendo il terzo nel bimestre successivo. Questa è la condizione reale delle cose.

Ho ricevuto, dicevo, seduta stante da uno dei Comuni più importanti del mio Collegio, Oria, questo dispaccio:

« Comunicato ordine pagamento imposta fondiaria. Popolazione, proprietari, insorgono reclamando provvedimenti. Quasi tutti Comuni Provincia, e questa amministrazione comunale solidale, in vista estremi bisogni dimenticati, sentono imperiosa necessità dimettersi, se il Governo non accoglie gemiti finora inascoltati di chi, languendo, confida salvezza equanimità e giustizia. Seduta stante questo Consiglio ha deliberato chiedere esonero imposta erariale 1903, e sospensione quota provinciale e comunale sino agosto. »

In questo telegramma si chiede, dunque, l'esonero per l'anno intero; noi ci limitiamo a chiedere, ripeto, la sospensione; ci troviamo fra i nostri elettori, i quali, quando anche il rinvio fosse concesso, non sarebbero contenti, ed il Governo, il quale neppure il rinvio vuol concedere!

Vedete quale triste situazione sia quella di noi deputati della provincia di Lecce, e potrei anche dire delle Puglie e delle Provincie napoletane, poichè la grande difficoltà messa innanzi a noi dall'onorevole ministro delle finanze fu questa, che concedendosi la proroga alla provincia di Lecce, non si poteva negarla alle altre Provincie del Mezzogiorno.

Ora io dico: qui non si tratta di esonero, si tratta di proroga; ed anche quando si dovesse applicare la proroga ad alcune Provincie napoletane, (perchè ve ne ha fra esse di quelle che non l'hanno chiesta, onde saranno cinque o sei in tutto) pur facendosi tale concessione, non sarebbe la fine del mondo. Si tratta di riscuotere negli anni successivi quelle somme, che non si pagano nell'anno corrente; e se volete limitare il prov-

vedimento, limitatelo a questo, che chi non è in condizione di pagare la fondiaria dell'anno in corso, possa pagarla nel quinquennio successivo con un piccolo interesse. Così la finanza non perderebbe nulla; e quei pochi, quei fortunati contribuenti, che fossero in condizioni di pagare, pagherebbero appunto per non essere colpiti dalla imposta, che non dovrebbe in ogni caso oltrepassare l'uno per cento.

Il motivo, per cui non si poterono nei primi bimestri trovare gli esattori, l'hanno esposto gli onorevoli Chimienti e Codacci-Pisanelli. Io aggiungo che la condizione era tale, che nè col 7, nè coll'8, nè col 10 per cento, si trovava un galantuomo, il quale volesse assumere il pericoloso incarico di esattore. Ond'è che si determinò una crisi nuova e terribile nelle amministrazioni dei Comuni, i quali, non riuscendo la sovrimposta, non pagavano i maestri e tutti i loro salariati, ed anche oggi alcuni di questi sono creditori dei loro stipendi! E tutto quel malcontento, il quale per un momento pareva che degenerasse in vera sommossa, ed i cui pericoli non sono scomparsi, quel malcontento, dico, trovava la sua ragione anche in ciò, che la facoltà della riscossione si era arrestata: non si riscuoteva nè per l'Erario, nè per i Comuni, nè per la Provincia, perchè semplicemente mancava chi riscuotesse. (*Commenti*).

Esposta con la maggior chiarezza e, se volete, con la maggiore brutalità, questa situazione di cose, veniamo al resto.

L'onorevole Chimienti ha detto che laggiù non si ha più fede. È verissimo: la fede è veramente perduta. Ce ne fu sempre poca per tradizioni di Governo e tendenze di razza. E difatti, come volete, onorevoli colleghi, che non sia perduta la fede, quando di tutto ciò, che si promette dal Governo, non si mantiene nulla, o si mantiene il minimo di quanto si promette? Udite.

Nella seduta del 12 maggio 1902, io e i miei colleghi di Terra d'Otranto interpellammo il ministro del tesoro circa i provvedimenti, che il Governo aveva in animo di prendere, rispetto ai mutui contratti con gli Istituti di emissione pel credito fondiario. Vi fu lunga discussione, tanto lunga, che io credetti opportuno di farne un estratto contenente il mio discorso, quello del ministro del tesoro e la mia replica. Ebbene, il Di Broglio, nella sua bonarietà apparente, riconobbe che io aveva ragione. Trovò esagerata qualche mia espressione, ma disse che egli in fondo avrebbe studiato la que-

stione, e che sarebbe stato felice di presentare un provvedimento. Anzi disse così: « non m'impegno di presentare un disegno di legge, ma mi impegno di far proseguire ogni studio più premuroso e di continuarlo io stesso, nella speranza di arrivare a risultati che permettano di presentare alla Camera qualche cosa di concreto e di veramente utile ». Questo avvenne nella seduta del 12 maggio dell'anno scorso.

Io non mi illudevo che, prima delle vacanze, l'onorevole ministro avrebbe presentato il disegno di legge, e pochi giorni prima delle vacanze, il 27 giugno, svolsi una interrogazione, a nome di 43 colleghi delle Provincie napoletane, e tra questi colleghi, vi erano 3 ex ministri, gli onorevoli Gianturco, Afan de Rivera, ed il povero Branca, il quale, pochi giorni dopo il mio primo discorso, aveva trovato occasione di farne un altro, per invocare gli stessi provvedimenti.

Il sotto-segretario di Stato, onorevole De Nobili (il ministro non era presente) mi rispose così: « Posso assicurare l'onorevole De Cesare e gli altri interroganti, che nelle vacanze parlamentari gli studi e le trattative saranno continuati con serietà di intendimento: ed io mi auguro che da questi studi e da queste trattative, ne possano venire risultati tali da consentire la presentazione di provvedimenti legislativi veramente utili ». Così fu detto, ripeto, nella seduta del 27 giugno dell'anno scorso, quasi un anno fa!

Che cosa si è compiuto in quest'anno? Assolutamente nulla, tranne la nomina di una Commissione per studiare il grave problema del debito ipotecario oneroso sulle terre. E l'iniziativa di tal nomina fu del Ministero di agricoltura, anzi veramente fu dell'Ufficio del credito di quel Ministero, ufficio affidato ad uno dei più operosi e intelligenti funzionari. Venne nominata una numerosa Commissione, e fummo chiamati a farne parte l'onorevole Lacava, che vedo qui presente, Maggiorino Ferraris, l'onorevole Luzzatti, l'onorevole Codacci-Pisanelli e alcuni senatori, fra i quali gli onorevoli Finali, Picardi e Serena. E in verità credo che mai Commissione (e qui faccio appello all'amico Lacava perchè confermi quanto dico) che mai Commissione, in più breve tempo, studiò il ponderoso problema ipotecario, il quale ha tante facce, sia rispetto al grande debito che va dai 3 ai 4 miliardi, sia rispetto a quello contratto con gli Istituti di emissione, problema gravissimo e

complesso, perchè giuridico ed economico, morale e sociale.

Ebbene noi in quattro mesi, suddividendoci in due Sotto-commissioni, presieduti dall'amico Luzzatti, dando prova di molta operosità [e sorretti da una grande fede e dalla competenza di giuristi eminenti e dei direttori degli Istituti di credito fondiario, siamo riusciti a formulare un progetto, che ho qui presente, col quale si viene a creare un Consorzio ipotecario nazionale pel riscatto del debito oneroso sulla terra.

V'ha di più.

La Sottocommissione inviò dei questionari agli Istituti di emissione e ai direttori dei crediti fondiari esistenti, e aprì trattative coi direttori della Banca d'Italia, del Banco di Sicilia e del Banco di Napoli per fare qualche cosa nell'interesse dei loro debitori fondiari. La Banca d'Italia comprese subito tutta la gravità del problema e mandò una proposta, che noi accogliamo. Il Banco di Sicilia vi aderì, e il Banco di Napoli vi aderì pure, ma dichiarando che i vantaggi della conversione del suo credito fondiario essendo destinati alla ricostituzione del suo capitale, applaudiva alla nostra iniziativa, ma dichiarava nello stesso tempo che non avrebbe potuto contribuirvi finanziariamente.

La Commissione generale sotto la presidenza del senatore Finali, ieri l'altro, nell'ultima sua seduta, a mia proposta, deliberò un voto al Governo, perchè siano concessi ai debitori del credito fondiario del Banco di Napoli le stesse agevolazioni che promette la Banca d'Italia, cioè diminuzione e prolungamento di termini, e non si mettano questi debitori del Banco di Napoli già abbastanza sacrificati, in una condizione d'ingiustizia, rispetto a quelli della Banca d'Italia e del Banco di Sicilia. Il Governo deve contribuire sotto qualche forma, ma deve contribuire indiscutibilmente. Questo voto ripeto fu accolto a unanimità. Ora io mi auguro che gli studi della nostra Commissione, i nostri diligenti e coscienziosi studi, non rimangano lettera morta, e che prima delle prossime vacanze, il Governo possa presentare il progetto, che alla ripresa dei lavori parlamentari potrebbe essere discusso e approvato. Questo progetto risolve la questione del debito ipotecario, e la risoluzione sarebbe di vantaggio enorme all'economia dei paesi meridionali, anzi di tutto il paese. Perchè, onorevoli colleghi, il vero cancro reditore dell'economia meridionale è l'ipoteca usuraria, è l'ipoteca, i cui interessi

sono superiori al reddito della terra e non si possono pagare, e il cui capitale si paga anche meno degli interessi.

Ora quando l'onorevole Chimienti dice: le popolazioni hanno oramai poca fede, ha ragione: non hanno fede addirittura.

Porterò un altro esempio.

È da un anno che la Camera votò la legge sulle ferrovie complementari, ma per ritardi non attribuibili che alla stagione inoltrata, quella legge non fu discussa nell'altro ramo del Parlamento che cinque mesi or sono. Tra le ferrovie che, secondo quella legge, godranno del maggior sussidio, è la Francavilla-Lecce, l'unica ferrovia di Puglia, compresa fra le complementari. Il Consiglio superiore delle strade ferrate, a domanda del Consorzio, deliberò a questa linea il sussidio di 7,500 lire al chilometro. Vi sono domande di concessione da parte d'impresе molto serie, e intanto da due mesi si agita una strana questione tra il Ministero dei lavori pubblici, il Consiglio di Stato ed il Ministero del tesoro, sul modo con cui si debba interpretare una disposizione contenuta in un articolo di quella legge. Se l'interpretazione data dal Ministero dei lavori pubblici, ch'è la più ragionevole e onesta, sarà accolta, la ferrovia si farà; se fosse ammesso il principio opposto, sostenuto dal Ministero del tesoro (così benemerito dell'economia nazionale, come lo dipinse ieri l'altro il collega Giusso), (*Harità*) sarebbe semplicemente dimostrato essere quella legge una vera turlupinatura; e sillabo la parola: una vera tur-lu-pi-na-tu-ra, perchè non una sola di quelle linee si potrebbe costruire (*Approvazioni*). Ma di ciò mi riservo intrattenere la Camera di proposito, fra non molto, e di accordo coi miei colleghi interessati alla ragionevole interpretazione di quella legge.

Ed ora mi sia permesso di aggiungere poche parole, circa il progetto sugli sgravi. Questo progetto, dal punto di vista meridionale, non è una provvidenza. Se verrà in discussione, io non lo voterò, che solo per la parte concernente la diminuzione delle tariffe, ma in discussione non verrà, o ci verrà in quel glorioso giorno, come dicono i calabresi, che succede al giudizio universale, e che porta il nome di un santo, la cui festa si dovrebbe celebrare in quel giorno appunto! (*Si ride*).

Quando l'onorevole Sonnino andò a Napoli, e fece il suo condensato, concludente e serio discorso sulle condizioni delle Provincie napoletane, io andai con lui; e se si riscontrano gli atti parlamentari, si troverà che fui uno di quelli che misero la firma

alla sua proposta di legge. Io accettai la sua proposta per due ragioni: perchè veniva ad affrettare la soluzione della questione dei crediti fondiari con gli Istituti di emissione, e perchè, ribassando la fondiaria erariale del 50 per cento dava agli esausti contribuenti meridionali, un sollievo efficace e immediato. Forse, come ha detto l'onorevole Chimienti, l'intervento del mio amico Sonnino perturbò il Governo, al punto, che esso perdettes adirittura la visione della vera condizione delle Province napoletane, quella visione, che, in verità, non aveva avuta mai.

La proposta dell'onorevole Sonnino passò all'esame della Commissione degli sgravi. Quale ne sarà il risultato, si può indovinare. Se verrà alla Camera io la voterò, ma voterei forse a preferenza una proposta, la quale destinasse il supero del bilancio alla creazione di un grande Istituto di credito agrario nelle Province meridionali, adempiendosi così il glorioso testamento di Giuseppe De Vincenzi... (*Approvazioni*).

**Presidente.** Senta, onorevole De Cesare, non per interromperla, ma, poichè ci sono altre interpellanze, la pregherei di mantenersi nell'argomento.

**De Cesare.** Il supero del bilancio sarebbe meglio destinarlo, dico, alla creazione di un grande Istituto di credito agrario, di cui si sente così fortemente la necessità in quelle Province, dove non è ombra di credito agrario, tranne l'usurario, e dove l'insufficienza della legge, votata due anni fa, è oggi così manifesta. Ricordo che si trascina faticosamente da più di un anno negli ordini del giorno della nostra Camera la Riforma agraria di Maggiorino Ferraris. Il mio amico ha perduto i polmoni per dimostrare tutto il bisogno, e tutta l'urgenza di discutere quella sua riforma, che potrà essere forse imperfetta, ma che è una concezione felice e pratica. Noi prenderemo le vacanze senza che quella proposta sia venuta in discussione! Dunque concludo, che per il credito fondiario non si è fatto nulla; nulla per il credito agrario; vedo i pericoli per la interpretazione della legge sulle ferrovie complementari; e volete ch'io abbia fiducia nel Governo? Io non ne ho nessuna, ripeto, perchè pur essendo composto il Ministero di alcuni uomini volenterosi, non parmi abbia la visione netta delle condizioni economiche delle nostre Province, nè l'energia sufficiente a proporre rimedi radicali, pronti e sicuri.

Prima di por termine alle mie parole, desidero applicare al Governo una terzina

di Dante. Parrà strano che una discussione così arida, si chiuda con una terzina del divino poeta! A me pare dunque che i ministri si possano paragonare all'uomo dantesco: (*Si rid.*).

« A guisa d'uom, che in dubbio si raccerta,  
E che muti 'n conforto sua paura,  
Poi che la verità gli è scoperta. »

Noi, onorevole ministro, abbiamo avuto il merito di scoprire la verità tutta quanta, e speriamo che le nostre parole possano avere avuto il risultato di mutare in conforto quella, che a noi sembra paura in tutta l'azione governativa. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze, che ritengo parlerà anche in nome del presidente del Consiglio.

**Carcano, ministro delle finanze.** Io ho ascoltato con la massima attenzione gli importanti discorsi, con i quali i tre onorevoli interpellanti ci hanno tratteggiato le condizioni della provincia di Lecce, con cognizioni senza dubbio maggiori di quelle che io possa avere, ma con affetto, mi sia lecito dirlo, non maggiore di quello che io sento vivissimo per la Terra d'Otranto, come per le altre terre pugliesi e per tutte le contrade del Mezzogiorno. Ora mi limiterò a brevi osservazioni intorno alle molte, che furono fatte dai colleghi interpellanti.

L'onorevole Chimienti ha tratteggiato le condizioni della provincia di Lecce, se così posso esprimermi, con una tavolozza di colori caldi; io non oso dire che abbia esagerato; però, ascoltandolo, io pensava fra me che è sempre difficile fare il confronto tra il presente ed il passato remoto, e che è facile vedere i mali dell'oggi, ma non altrettanto facile ricordare i mali dei tempi lontani. L'onorevole Chimienti ha pure ammesso che fra le condizioni di oggi e quelle di 30 anni or sono, anche per la provincia di Lecce, c'è un abisso in meglio; egli ha pure ricordato, nel suo diligente e ampio discorso, che in quella Provincia, secondo l'ultimo censimento, esiste una popolazione di 705 mila abitanti, mentre 20 anni addietro era di 553 mila: un aumento dunque di più che 150 mila abitanti. Su questo fatto, che purtroppo non si verifica nella Basilicata, io mi astengo dal ricercare quali commenti si potrebbero contrapporre a quelli dell'onorevole Chimienti.

È ben lontano da me il pensiero di volere disconoscere i mali ai quali hanno accennato gli onorevoli interpellanti; credo



però di potere affermare che, anche prima che qui le esponesse oggi con troppa acrimonia l'onorevole De Cesare, le condizioni della provincia di Lecce non mi erano ignote; forse erano non meno note a me che a lui...

**De Cesare.** Ciò mi fa piacere.

**Carcano, ministro delle finanze.** Ma se Lei conosce le condizioni della sua Provincia, ignora invece che contribuirebbe più utilmente a migliorarle mettendosi nell'ordine di idee assai più calmo, assai più sereno e più obiettivo, nel quale si è messo l'onorevole Codacci-Pisanelli che le sta vicino.

L'onorevole Codacci-Pisanelli ha osservato con esattezza come da qualche tempo si noti un risveglio promettente ed un miglioramento, sotto vari aspetti, ed ha pure avvertito come qualche cosa si sia fatto anche dal Governo per venire in sollievo ai mali della Terra d'Otranto, e come sia sperabile che in un periodo di tempo non lungo le condizioni di quella nobile Provincia abbiano a risorgere ed a diventare prospere, ciò che è nei voti di tutti.

La diagnosi dei mali è stata già fatta largamente e non c'è bisogno che io la ripeta. Dirò soltanto che due specialmente furono le cause del disagio economico nel leccese; una è dovuta alle vicende avverse e alle malattie parassitarie che hanno danneggiato i principali raccolti agrari per alcuni anni di seguito; l'altra consiste nell'indebitamento eccessivo, nella passata facilità del credito che spinse i proprietari a coprire di ipoteche le loro terre, nella gravezza degli interessi, nell'usura. Da una parte diminuzione di rendite, dall'altra aumento di spese; di qui il disagio.

Però, quanto alle vicende dei prodotti agrari, cominciando da quello che giustamente l'onorevole Codacci-Pisanelli e l'onorevole Chimienti hanno detto tenere il primo posto, ossia dall'olivo, si può provare qualche conforto notando che, mentre in passato si sono avute annate tristissime, ora, secondo le statistiche del Ministero di agricoltura, saremmo sulla via del miglioramento; e secondo le notizie più di recente raccolte con la massima diligenza, l'annata che corre è incominciata bene, gli oliveti sono promettenti; e pure promettenti si presentano le altre coltivazioni.

L'onorevole Chimienti ha voluto fare la storia delle vicende economiche della provincia di Lecce, ed ha creduto di poter dimostrare che le cause delle sofferenze della sua Provincia consistono in una lunga serie di errori, di tutti i partiti e gli uomini che

furono al Governo e in ogni ramo della politica che ha prevalso dal 1860 in poi. Io non intendo di seguirlo su questo terreno, perchè negli apprezzamenti storici è impossibile che ci mettiamo d'accordo, e rilevare le cause del dissenso a nulla gioverebbe. Mi astengo dunque di entrare a discutere su quelle che l'interpellante crede aberrazioni della politica interna, della politica militare, della politica ferroviaria e così via; io mi limito a dire una parola sulla politica tributaria, come quella che riguarda il mio Ministero. A me pare (mi permetto rispondere al collega con intera schiettezza) a me pare che qualche grosso errore di fatto sia incorso nelle sue osservazioni.

Ad esempio, l'onorevole Chimienti, per dimostrare che abbiamo fatto moltissimi sbagli, lontani e recenti, ha accennato all'ultimo ritocco alla tassa di successione ed al dazio sul grano. Sulla tassa di successione egli ha detto, facendo un confronto, in base alle medie, tra la provincia di Lecce e le altre, che la tassa non è ora minore, ma è anzi più grave, e che le modificazioni introdotte nella tassa di successione, di recente, hanno colpito di più la provincia di Lecce. Ora lasciamo pure la questione delle medie provinciali, sulle quali in questo momento io non sarei armato per competere con lui; ma evidentemente è sbagliato il punto di partenza della sua argomentazione, perchè la legge 23 giugno 1902, invece di portare un aggravio, come egli crede, ha portato un disgravio... (*Interruzione a bassa voce del deputato Chimienti*).

Ha aggravato i ricchi e sgravato i poveri. Questo è stato il pensiero del legislatore, e a questo scopo tendono le modificazioni recate dall'ultima legge; e anche nel risultato complessivo, secondo le statistiche mensili delle tasse accertate nel corrente esercizio, si ha un alleviamento e non un aggravio. Ciò mi premeva di ben chiarire.

Una parola sul dazio del grano. L'onorevole Chimienti crede (anche qui non intendo di entrare nella questione teorica del dazio sul grano, ma soltanto di rettificare una inesattezza di fatto), l'onorevole Chimienti crede che per la provincia di Lecce non vi sia che danno nel dazio sul grano...

**Chimienti.** Ho detto che non è un compenso.

**Carcano, ministro delle finanze.** Mi pare che vi sia in ciò una inesattezza, perchè nella sua Provincia, che mi sono ingegnato di studiare un po', si hanno 134 mila ettari coltivati a grano. Il grano, dopo l'olivo,

è in prima linea. La vigna ed il grano sono presso a poco nella stessa proporzione. Ad olivo abbiamo 180,000 ettari, a grano 134 mila, a vigna 130 mila ettari; non è dunque inconcludente, anche per la provincia di Lecce, la difesa della coltura del grano.

Ma io già dissi di non voler indugiarmi nel rilevare le cause dei guai, nè di fare la difesa della politica di tutti i Governi che si sono succeduti dal '60 in poi.

Io vorrei limitarmi a poche parole per dimostrare, quello che mi pare sia stato riconosciuto dall'onorevole Codacci-Pisanelli, cioè, che non sarebbe giusto, nè vero, il dire che il Governo nulla abbia fatto per venire in aiuto alle condizioni della provincia di Lecce.

In massima, io consento nel ritenere che, come si è detto da uno degli interpellanti, non è soltanto mediante lavori pubblici che si possono curare tutti i mali di Terra d'Otranto. Dovrebbe però ammettere l'onorevole Chimienti, quello che ha ammesso l'onorevole Codacci-Pisanelli, che, per venire in aiuto della disoccupazione, il mezzo più efficace e pronto, e perciò preferibile, è quello di dare esecuzione ai lavori pubblici già stabiliti per legge. Ora, in questo campo, nessuno può accusare il Governo di aver mancato di sollecitudine, poichè nell'esercizio corrente per ponti e strade, per porti, per bonifiche, per lavori ferroviari in genere e per la costruzione del tronco di allacciamento al porto di Gallipoli, il Governo ha assegnato alla provincia di Lecce la somma complessiva, abbastanza ragguardevole, di un milione e 830 mila lire; somma che in parte è già spesa, in parte si sta spendendo.

Debbo poi anche accennare un altro fatto certo e indiscutibile, per rispondere all'interpellanza dell'onorevole De Cesare (più che al suo discorso ho l'obbligo di rispondere al testo della sua interpellanza) che domanda pure « l'invio di pronti sussidi per dare soccorso e lavoro ai numerosi disoccupati ». (*Interruzione del deputato De Cesare*).

Mi lasci dire. Quanto ai sussidi ai disoccupati, per dimostrare che il Governo non ha mancato di fare quello che doveva, basterà accennare che di tutta la somma, che è stata dal Parlamento messa a disposizione del Ministero dell'interno, per lenire i dolorosi effetti della disoccupazione in tutte le provincie del Regno, circa un quarto della somma totale è stato assegnato ai Comuni della provincia di Lecce. (*Commenti*).

*Una voce.* È verissimo.

**Carcano**, *ministro delle finanze*. Ma più assai mi preme dire, ed ho l'obbligo di dirlo anche più particolarmente, quello che si è fatto da parte dell'Amministrazione finanziaria. Intanto, poichè si è ricordata la legge del 23 gennaio 1902, mi è grato osservare che, per effetto di quella legge, nelle Puglie, nove Comuni, che erano rinchiusi nelle barriere daziarie, sono diventati Comuni aperti, e che in tutti i Comuni è in corso l'abolizione del dazio dei farinacei e infine che per questi sgravi, a favore delle classi più disagiate, lo Stato ha assegnato e corrisponde ai Comuni pugliesi una somma annua di 2,569,000 lire. Anche questo è da mettersi in conto, per dimostrare che qualche cosa lo Stato fa a favore delle Provincie delle quali parliamo.

Potrei ora aggiungere, e dimostrare con cifre, che un sensibile vantaggio è pur derivato alla industria vinicola leccese dalle recenti nuove disposizioni riguardanti la distillazione dell'alcool.

Ma su di un'altra questione l'onorevole De Cesare ha richiamato l'attenzione della Camera, sulla circostanza che nella provincia di Lecce sono state tardivamente collocate le esattorie, volendo trarre da ciò un altro argomento per dimostrare la gravità delle condizioni di quella Provincia.

Ora, per indicare con precisione i fatti, debbo notare che i Comuni per i quali l'esattoria non è stata collocata, sono oggi 19 sopra 130, quanti sono i Comuni della Provincia di Lecce. Per tutti gli altri Comuni le esattorie sono ora collocate regolarmente, e non già al 9 o 10 per cento d'aggio (*Interruzioni del deputato Chimienti*) come accennava l'onorevole De Cesare, bensì senza sorpassare il limite legale, il che è ben diverso. È però vero, onorevole Chimienti (forse a questo Ella voleva accennare), che ci fu ritardo nell'immettere in funzione gli esattori.

**Chimienti**. Per quanto tempo?

**Carcano**, *ministro delle finanze*. Per ritardo nella produzione o nell'esame degli atti occorrenti a comprovare la regolarità delle cauzioni.

**Chimienti**. Questo fu un pretesto.

**Carcano**, *ministro delle finanze*. Da questo che cosa è derivato? È derivato un ritardo nel funzionamento dell'esattorie e nella riscossione, ma non è derivato danno alcuno ai contribuenti, mercè i temperamenti che ci fu dato adottare in via amministrativa. Infatti, come hanno accennato alcuni degli onorevoli interpellanti, essendosi accumulate più rate, il contribuente avrebbe dovuto

in una volta sola pagare larga parte della imposta annuale. Ma per evitare questo inconveniente, la pubblica Amministrazione, valendosi delle facoltà che ha dalla legge, ha disposto che le prime rate si protraessero e si ripartissero in modo che intercedesse sempre almeno un periodo di un mese tra il pagamento di una rata e l'altra.

Passiamo ad altra questione. Per gli sgravî cosrispondenti ai danni delle gelate e delle malattie parassitarie si è accennato dall'onorevole Chimienti prima, dall'onorevole Codacci poi, al decreto del 1817 vigente nel compartimento napoletano.

Per l'applicazione di quel decreto l'onorevole Codacci invoca la maggior benevolenza e la maggior larghezza.

Ora io posso rispondere a lui e agli altri che hanno parlato di questo argomento, che già largamente e benevolmente si applicano le disposizioni vigenti, e che appunto per questo non soltanto si sono date istruzioni alle Intendenze perchè sollecitassero a facessero procedere immediatamente alle verifiche, ma si è anche data disposizione perchè senza attendere la liquidazione e il mandato del rimborso si conceda la tolleranza o sospensione del pagamento a favore di quei contribuenti pei quali sia accertato il diritto all'abbuono.

L'onorevole Codacci ha pure accennato, secondo me giustamente, come per dare pane e lavoro, per impiegare utilmente la mano d'opera, per far risorgere e prosperare l'agricoltura nella provincia di Lecce, siano provvedimenti opportuni l'estensione della coltivazione del tabacco ed anche il ripristino della coltivazione del gelso e dell'allevamento dei bachi.

Io consento nell'uno e nell'altro di questi concetti. Quanto allo sviluppo della produzione del tabacco giallo, che è assai remuneratrice, posso confermare alla Camera, come nella provincia di Lecce essa trovi le migliori condizioni, e come per estenderla, non abbia l'Amministrazione finanziaria mancato di dare efficace concorso, impiantando anche delle stazioni, dei campi sperimentali, per accogliere le sementi più raccomandabili per insegnare i metodi migliori, sia per le concimazioni del terreno, sia per la coltivazione della preziosa nicoziana.

Aggiungo che la solerte Amministrazione delle privative ha dato tutte le disposizioni opportune per agevolare la esportazione di questo prodotto all'estero, inviandone anche dei campioni ai mercati di Egitto e della Svizzera.

E aggiungo altresì che è pronto il progetto, al quale ha accennato l'onorevole Codacci Pisanelli per la costruzione del fabbricato occorrente per la raccolta e la cura e la buona conservazione delle foglie di tabacco, con che sarà possibile estendere notevolmente la coltivazione; il progetto, ripeto, è già pronto e tra breve potrà essere attuato. Se vi fu qualche ritardo, l'onorevole Codacci Pisanelli lo sa meglio di me, esso è dipeso specialmente dalle difficoltà della scelta di una località che, come all'azienda del Monopolio, convenisse anche ai Comuni interessati e ai coltivatori.

Quanto alla coltivazione del gelso ed all'allevamento dei bachi, io consento pienamente nelle osservazioni che furono fatte poco fa, non ostante i dubbi che, su questo argomento, udii stamane nella discussione del bilancio dell'agricoltura.

L'onorevole relatore Casciani, nel suo eloquente discorso di stamani, consigliava gli agricoltori ad essere prudenti, e notava che non pochi guai accompagnavano anche la gelsicoltura e la bachicoltura, e che in altre Provincie, per le malattie dei gelsi e dei bachi, si sono incontrate e si incontrano anche oggi non lievi difficoltà e traversie. Questo è vero; ma per quella stessa prudenza giustamente consigliata, io credo sia anche vero che l'agricoltore non deve fidarsi troppo ad un genere solo di coltivazione; è più prudente seguire il metodo eclettico. Purtroppo, le vicende delle produzioni agrarie spesse volte sono travagliate da malanni; è quindi da raccomandare che, invece di limitarsi, per esempio, alla coltura soltanto della vite o dell'olivo, abbiano gli agricoltori ad aggiungerne altre, fra quelle che trovano nel clima e nel terreno le migliori condizioni per prosperare. Ed io credo appunto che nella provincia di Lecce la coltivazione del gelso e l'allevamento dei bachi che già prosperavano in passato trovino le condizioni più favorevoli, tanto per il clima, che per l'abbondanza di mano d'opera.

Si è parlato, e giustamente, di altri provvedimenti desiderabili per venire in aiuto alle condizioni economiche della provincia di Lecce, dei provvedimenti cioè sul Credito fondiario, sul Credito ipotecario, sul Credito agricolo, e si è pure parlato giustamente dell'importanza delle agevolazioni nei mezzi di trasporto e nelle tariffe ferroviarie.

Gli stessi oratori che mi hanno preceduto hanno però essi medesimi spiegato come per questi diversi obbiettivi sieno già

in corso non soltanto studi, ma progetti concreti, e come non sia lontano il giorno in cui potranno venire in discussione davanti alla Camera.

Io mi associo ad essi nell'elogiare l'azione di coloro che hanno aiutato l'opera del Governo nel compiere codesti ardui lavori e formulare le opportune proposte legislative; e mi associo al voto che esse giungano presto alla discussione.

Ma qui io debbo rilevare, e con sentimento di viva gratitudine, una osservazione, che parmi molto importante, ripetuta due volte da uno degli onorevoli interpellanti. È stato molto opportunamente osservato che non tutto si deve attendere dall'azione del Governo. Il Governo deve concorrere, deve esercitare una azione integratrice, deve risolvere al più presto i problemi dei quali abbiamo parlato; ma per arrivare a dare ad una Provincia la prosperità, occorre che non manchi la cooperazione di tutti, perchè si lavori di più e quindi di più si produca.

Io accennai in principio di questo mio breve discorso che, al mio modo di vedere, non mancano sintomi di risveglio e di miglioramento economico-agrario nella provincia di Lecce, dove abbondano intelligenti e virtuosi lavoratori. Buono e promettente indizio è la istruzione agraria pratica, come lo è l'azione dei Comizi e dei Consorzi; mezzo efficace di progresso economico è l'organizzazione della società cooperative per l'acquisto delle sementi, per l'acquisto dei concimi e per gli studi sperimentali, come pure la costituzione di società cooperative per lo smercio dei prodotti, a prezzi convenienti, cosa che è tanto importante, sia per la vendita all'interno, sia per l'esportazione all'estero.

Non vorrei abusare della pazienza della Camera, ma devo ancora toccare brevemente il punto più scabroso, e poi avrò finito. L'onorevole De Cesare, lo dice nella sua interpellanza, e lo ha ripetuto nel suo discorso, vorrebbe una qualche sospensione nel pagamento delle imposte immobiliari. Ma egli stesso ha soggiunto che però i contribuenti non ne saranno contenti. Ora io alla mia volta aggiungo che i contribuenti avrebbero ragione di non esserne contenti, perchè una dilazione non è di certo un provvedimento tale che possa togliere dalle distrette i proprietari della provincia di Lecce, ed ancor meno che possa dare rimedi efficaci contro la disoccupazione.

Per dimostrare la tenuità, la insufficienza di questo aiuto basterà fare due osserva-

zioni: una, che differire non è togliere; il peso rimane; l'altra, la poca entità del sollievo o del debito che si vorrebbe differire. Nella provincia di Lecce l'imposta erariale ripartita per ettaro (non in base alla superficie geografica ma in base alla superficie produttiva) ammonta a lire 3,77. La sospensione di una rata, cioè di 1/6, come si chiede da alcuni, equivarrebbe quindi alla proroga del pagamento di 63 centesimi per ettaro. Basta questo per dimostrare come non possa certamente essere qui il rimedio che cerchiamo alla disoccupazione e ai tanti mali ai quali vogliamo riparare.

D'altra parte, se è piccolissimo l'aiuto che si darebbe al contribuente con la sospensione dell'imposta, molto gravi sarebbero le conseguenze che ne verrebbero a danno dell'erario.

Intanto, mentre prima s'invocava la sospensione dell'imposta e della sovrimposta, si è poi dovuto riconoscere dagli stessi interessati che il sospendere il pagamento delle sovrimeposte avrebbe messo in tali imbarazzi le amministrazioni dei Comuni e delle Provincie da non poter più procedere regolarmente.

Ma anche per la parte erariale non è piccola la questione di principio. L'imposta immobiliare ha per carattere la stabilità; essa è una delle colonne del nostro edificio finanziario; e voi sapete che dalle imposte dirette l'erario nazionale raccoglie 385 milioni all'anno. Ora, pur non volendo rammentare le note massime, secondo le quali l'imposta immobiliare è come un canone permanente, che si può dire consolidato col fondo e scontato nel prezzo di acquisto, la Camera comprende quanto sarebbe pericoloso stabilire precedenti di questo genere.

Gli stessi onorevoli colleghi, che con tanto amore si sono occupati della provincia di Lecce, riconosceranno che il ministro delle finanze deve guardare non ad una Provincia sola ma a tutte. E pur troppo, sono molte le Provincie che, per l'inizio burrascoso di questa annata agraria, si trovano in condizioni simili a quelle di Lecce; anzi, non poche sono quelle che, per guai vecchi o recenti, si trovano in condizioni anche peggiori. Era stato affermato che la necessità di anticipare aiuti alla Terra d'Otranto con provvedimenti eccezionali aveva il suo fondamento nei danni straordinari cagionati dalla gelata del 19 e 20 aprile; però il Ministero, in seguito all'esame dello stato di fatto, esame affidato a esperti suoi funzionari, ha potuto constatare che tale motivo fortunatamente

mancava. Per verità, avevo passato anch'io dei momenti di grave apprensione. Quando, dopo quelle gelate del 19 e del 20 aprile, seguì un periodo di molti giorni di pioggia e di freddo, vedevo che se un tale periodo si fosse protratto, se non fosse venuto, come è venuto nella seconda metà di maggio, il ristoro del sole vivificatore e fecondatore a migliorare le condizioni delle campagne, si sarebbero manifestate nuove così eccezionali sofferenze da richiedere provvedimenti eccezionali.

Ma siccome fortunatamente ciò non è avvenuto, sarebbe assai pericoloso e non giusto l'emanare ora provvedimenti eccezionali per la provincia di Lecce, mentre per i danni delle gelate molte altre Province si trovano in condizioni peggiori, ed indipendentemente da codesti danni parecchie altre si trovano in non minore disagio.

Concludendo, credo di aver detto abbastanza per chiarire che, se non si è fatto ancora tutto, nè molto, qualche cosa si è fatto, e si farà dell'altro. Credo aver detto abbastanza per persuadere la Camera che non mancano sollecitudini e buoni propositi da parte del Governo, e che la provincia di Lecce non ha ragione di dubitarne. Credo di aver dimostrato agli onorevoli interpellanti che i loro desideri sono stati in parte già secondati dall'azione governativa, ed in parte sono in via di esserlo dall'azione legislativa. Credo anche di aver da ultimo provato che bisogna riflettere bene prima di mettersi sullo sdrucchiolo della sospensione delle imposte, che è pieno di pericoli. E qui mi sovviene il celebre discorso pronunciato da Gladstone nel 1886 quando, combattendo l'iniziativa parlamentare in materia di spese, sosteneva che non si può disgiungere la responsabilità della spesa dalla responsabilità dell'imposta. Egli osservava giustamente che è assai facile commettere degli errori finanziari e che bisogna guardarsi bene dal farne, in qualunque misura. Purtroppo, diceva quell'illustre uomo di Stato, gli errori finanziari si palesano soltanto quando le conseguenze sono divenute disastrose ed irreparabili. Non mettiamoci dunque su una via così pericolosa; soprattutto dobbiamo astenercene, pensando che il mantenere saldo il pareggio, per raggiungere quei fini ai quali accennava l'onorevole Chimienti, deve stare sempre in cima ai nostri pensieri; e tanto più deve stare a cuore a me che, come voi, desidero vivamente, ardentemente, di migliorare le condizioni delle Province del Mezzogiorno

e delle isole. Poichè è certamente dal pareggio e dall'abbassamento dell'interesse del denaro e dalla conseguente diminuzione degli aggravii sia a carico dello Stato, sia a carico dei privati, è certamente da lì che verrà una fonte copiosa di miglioramento e di prosperità a favore di tutti, ma specialmente, come io lo desidero, a favore delle Province più meritevoli di cure e delle popolazioni più sofferenti. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** L'onorevole Chimienti ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Chimienti.** Mi permetta la Camera di correggere subito due affermazioni che il ministro delle finanze ha fatto, rispondendo particolarmente a me. Egli ha detto che il gettito dello inasprimento della tassa di successione non ha portato sulla proprietà del Mezzogiorno l'aumento d'imposta che io ho affermato. Ebbene io ricordo al ministro delle finanze che la legge ha concessa una dilazione nel pagamento di questa imposta e quindi l'inasprimento per ora non è visibile. In secondo luogo, io non ho detto che il dazio sul grano nuoccia alla mia Provincia; ho detto che, messo in rapporto il dazio sul grano con l'aggravio che rappresenta la protezione industriale, il vantaggio del dazio non equivale lo svantaggio che ci arreca appunto la protezione industriale, ed ho soggiunto che, qualora noi potessimo avere la liberazione completa dalla protezione industriale io penso, per conto mio, che potremmo rinunciare al dazio sul grano comprando quello che occorre alla nostra esistenza con tanto di meno, giacchè non è il solo pane necessario per vivere.

Ed ora debbo dire che, malgrado riconosca la schiettezza della risposta dell'onorevole ministro delle finanze, e per quanto, ascoltandola, io ho pensato con grande umiliazione d'italiano alla condizione in cui deve trovarsi il Governo del mio paese, se deve dichiararsi impotente a riparare a danni che egli stesso ha riconosciuti, debbo dire che non sono e non posso essere soddisfatto. Noi differiamo sostanzialmente nell'apprezzamento delle condizioni attuali della provincia di Terra d'Otranto. Io l'ho udita la grossa parola, l'ho udita: abbiamo paura del precedente! E questo è veramente l'argomento grave per cui non si viene a riconoscere la necessità dei provvedimenti reclamati.

I precedenti! Ma i precedenti per rispetto a chi? per rispetto al Padre Eterno che non ci aiuta? Se ci ha danneggiati la brusca, se abbiamo la mosca olearia, se ci è stata la

peronospora, se ci è mancato il raccolto per molti anni, ma chi voi temete che possa invocare i precedenti? Si tratta soltanto di fatti veri e propri che sono dipesi dal cielo, dalle condizioni del clima, dallo scirocco, da tutto l'andamento delle stagioni che ci hanno fatto mancare i raccolti. E mancando questi raccolti, le condizioni sono quelle che sono, e lo sono e lo saranno per tutti. È questo il precedente che temete?

Tutti lo temono come voi questo precedente!

**Carcano, ministro delle finanze.** Avete il decreto del '17 ...

**Chimienti.** Quello del '17 è un decreto che andava bene per quel tempo, e fu fatto da un Sovrano che non poteva comprendere a tanta distanza di tempo, i bisogni del tempo nostro...

**Carcano, ministro delle finanze.** Il fatto è che le altre regioni invidiano quella legge. (*Interruzioni — Commenti*).

**Chimienti.** Lo invidiano quelli che non ne hanno punto.

Quella legge, ripeto, non è adattabile alle condizioni odierne. Oggi occorre una legislazione nuova per cui certi esoneri di imposte avvengano come automaticamente, stabilendosi cioè le condizioni generali per cui l'imposta non sarà dovuta quando quelle condizioni si verificano.

Se ci fosse una legge moderna, per quanto severe faceste queste condizioni, la provincia di Lecce dolorosamente ne godrebbe.

Questa legge potete farla subito, ma il Decreto del '17 no... Onorevole Fortis, Ella accenna a diniego...

**Fortis.** Io posso essere di un'opinione diversa.

**Chimienti.** Ebbene potrei acquietarmi se Ella mi potesse dire che conosce completamente le condizioni della regione di cui parlo; il suo diniego è troppo autorevole...

**Fortis.** Ma non ha nessuna importanza! (*Commenti*).

**Chimienti.** Ne ha moltissima perchè il suo diniego è un'azione, ed ha grande importanza, quando parte da un uomo quale Lei è.

Onorevole Carcano, Ella ed i suoi colleghi, che hanno negato i provvedimenti da noi chiesti, si assumono una ben grave responsabilità.

Dunque, ad ogni modo, io ripeto per la seconda volta che c'è una differenza sostanziale nel valutare gli elementi delle presenti condizioni della provincia di Lecce: io riconosco tutte le buone intenzioni dell'onorevole ministro delle finanze, tutta la

sua sincerità e la sua schiettezza, ma non posso dichiararmi soddisfatto e quindi dico solamente che da questo momento io ed i miei colleghi ci mettiamo agli ordini dei nostri conterranei. (*Bravo! — Commenti*).

**Presidente.** L'onorevole Codacci-Pisanelli ha facoltà di parlare, per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

**Codacci-Pisanelli.** Nel prendere atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro, desidero, anzitutto, di chiarire la posizione delle cose, sulle domande presentate per la dilazione al pagamento della fondiaria. Per quanto io conosco, alcune di queste domande non debbono essere posteriori alla gelata del 20 aprile. La causa stessa che le ha determinate fu, infatti, anteriore al movimento di terrore provocato dalle prime notizie che si sparsero su quella gelata. Certo se il danno, prodotto dal gelo, si fosse verificato su così vasta scala come da principio si credeva, si sarebbe avuta, nell'anno che corre e nel futuro, una tale inopia da rendere assolutamente insostenibile qualsiasi posizione della vita pubblica in provincia di Lecce. Fortunatamente il danno, pur essendo grave, fu limitato ad alcune località. Nel resto della Provincia, non escluso il Capo, la campagna promette bene, ma queste promesse non sono ancora un raccolto, e tanto meno sono denaro. Intanto, lo ripeto, ogni risparmio fu esaurito; e i proprietari, i quali si trovano nelle condizioni che ho descritto, non possono pagare con l'aggiunta di un quinto, per quello ripartito, un bimestre ora, a giugno, prima che arrivi qualsiasi raccolto, poi un altro a luglio, e poi un terzo ad agosto, per trovarsi ad ottobre in corrente con i pagamenti della fondiaria, tutti accresciuti d'un quinto.

Onorevole ministro, se proprio non l'è possibile, in via amministrativa, di secondare il generoso desiderio manifestato dall'onorevole De Cesare, per la ripartizione dell'annata in corso sul successivo quinquennio, veda, per ora, nei limiti della legge di rimandare e ripartire le scadenze fino all'estremo limite cui le è dato di arrivare.

Cerchi, soprattutto, di evitare che l'agricoltore sia, ogni mese, oppresso dal pensiero del pagamento di questa fondiaria arretrata, che diventa per lui un'ossessione. Cerchi, almeno, di ripartire tutto il tributo entro l'anno; ma con scadenze ancora bimestrali; a cominciare da agosto. E non si allarmi, se dovesse rimanere un residuo da pagare per l'anno successivo. Comprendo che questo potrà dar luogo a qualche imbarazzo

contabile ed amministrativo. Ma non credo che il danno sarà enorme, nè credo che manchino precedenti di residui attivi, che, anche in gestione ordinata per anno, si siano dovuti riscuotere e conteggiare nell'anno successivo. Su questo punto non posso dichiararmi soddisfatto.

Con animo lieto, invece, prendo atto delle dichiarazioni, fatte dall'onorevole ministro, rispetto al disegno di legge destinato ad assicurare la estensione della coltura del tabacco, mediante il magazzino che, fra breve, come egli ha detto, entrerà nel regno dei fatti. Di questo provvedimento, che gioverà tanto al Monopolio quanto alla mia contrada, io lo ringrazio di cuore, anche a nome del Capo di Leuca.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Cesare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro delle finanze.

**De Cesare.** Non posso dichiararmi soddisfatto in nessun modo delle desolanti dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze (*Commenti*): desolanti, perchè egli ha detto di non poter fare nulla circa la sospensione della imposta erariale dell'anno in corso.

Noi abbiamo compiuto il nostro dovere e pur troppo i deputati non hanno che la favella ed il voto: la favella l'abbiamo sciolta; quanto al voto capiterà presto l'occasione, spero, di poterlo dare, ed io lo darò come ho parlato! Speravo di trovare nell'onorevole Carcano, amico mio personale, un uomo il quale, per dirla con Dante, avrebbe mutato in conforto le sue paure. Egli, invece, si è accertato nel dubbio, e questo mi duole sinceramente.

Ad ogni modo, la responsabilità d'ora innanzi non sarà più nostra, sarà del Governo. Io ho fatto il mio dovere: lo sappiano gli elettori e lo sappia il Paese. (*Benissimo!*)

**Carcano, ministro delle finanze.** Anche io credo di aver fatto il mio dovere.

**De Cesare.** Dunque l'abbiamo fatto insieme! (*Viva ilarità*).

**Presidente.** Verrebbero ora le interpellanze degli onorevoli Fracassi, Gustavo Chiesi, Santini, De Marinis ed altri, rivolte al ministro degli affari esteri.

*Voci.* A domani! a domani!

**Presidente.** Sarebbe bene intendersi intorno a queste interpellanze.

**Morin, ministro degli affari esteri.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Morin, ministro degli affari esteri.** Io vorrei pregare gli onorevoli deputati che hanno

presentato interpellanze sulla politica estera, di voler consentire, o a ritirare le loro interpellanze, riservandosi di iscriversi nella discussione generale del bilancio degli affari esteri, ormai prossima, oppure a rimandarne la discussione immediatamente prima di quella del bilancio degli affari esteri. Sono indotto a fare questa proposta alla Camera dalla opportunità, che mi pare evidente, di non rifare due volte una discussione generale sopra la nostra politica estera.

*Voci.* Ha ragione! ha ragione!

**Morin, ministro degli affari esteri.** Imperocchè il tenore di tutte quante le interpellanze è generale e nessuna di esse si riferisce ad un fatto determinato. Sarebbe quindi una perdita di tempo, che mi pare convenga evitare, aderendo alla proposta, che io con viva insistenza sottometto alla Camera

**Presidente.** Come la Camera ha udito, l'onorevole ministro non poteva proporre di rimandare le interpellanze, di cui si parla, alla discussione del bilancio, senza proporre la decadenza, salvo l'iscrizione dei singoli interpellanti nella discussione generale del bilancio degli esteri. Ma egli vorrebbe che queste interpellanze fossero discusse immediatamente prima della discussione sul bilancio degli esteri. Quindi chiedo agli onorevoli interpellanti se consentono nella proposta dell'onorevole ministro.

Onorevole Fracassi...

(*Non è presente*).

Onorevole Gustavo Chiesi...

**Chiesi Gustavo.** Consento nella proposta dell'onorevole ministro.

**Presidente.** Onorevole Santini...

**Santini.** Io avevo già acconsentito e consento ora nella formula espressa dall'onorevole ministro degli affari esteri, che queste interpellanze vengano discusse immediatamente prima della discussione del bilancio degli esteri. E siccome io ne avevo presentate altre due, una sulla Somalia e l'altra sul Mar Nero, che pure furono rimandate, così pregherei l'onorevole presidente di voler dare istruzioni alla Segreteria che quelle mie due interpellanze fossero messe insieme alle altre che saranno discusse immediatamente prima della discussione del bilancio degli esteri.

**Presidente.** Onorevole De Marinis..

(*Non è presente*).

Allora se non vi sono osservazioni in contrario rimane stabilito, come propone l'onorevole ministro, di discutere queste in-

terpellanze immediatamente prima della discussione del bilancio degli affari esteri

*Voci.* Sì! sì!

**Presidente.** Del rimanente gli onorevoli interpellanti vedranno a suo tempo, se converrà loro di rinunciare alle interpellanze e di iscriversi nella discussione generale del bilancio degli affari esteri.

*Voci.* A domani! a domani!

**Presidente.** Vista l'ora tarda, lo svolgimento delle altre interpellanze è rimandato.

### Interrogazioni ed interpellanze.

**Presidente.** Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute al banco della Presidenza.

**Podestà, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri per sapere se sia esatta la notizia, ricorrente da tempo, della venuta dello Czar in Roma.

« Morgari. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sul ferimento del pubblicista Antonino Sofia ad opera d'una guardia di città, mentre per debito professionale assisteva alla dimostrazione popolare avvenuta in Palermo il 31 maggio ultimo scorso.

« Gustavo Chiesi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra, per conoscere se, a fine di realizzare rilevanti economie il cui importo rinforzerebbe la compagine dell'Esercito, intenda porre allo studio per una sollecita soluzione, la soppressione dei cambi di guarnigione, limitandoli ad ogni quinquennio per gli ufficiali.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno, sulle intollerabili molestie recate dall'Autorità di pubblica sicurezza di Milano ai cittadini giudicati per la dimostrazione al Consolato di Russia.

« Cabrini. »

**Presidente.** Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno e seguiranno il turno della loro presentazione.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande di interpellanza.

**Podestà, segretario, legge:**

« I sottoscritti chiedono d'interpellare gli onorevoli ministri delle finanze e dell'interno per sapere quali provvedimenti in-

tendano di adottare per venire in soccorso delle popolazioni sarde colpite duramente dalle ultime intemperie.

« Pala, Giordano-Apostoli, Garavetti, Pais. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro degli affari esteri, su l'azione dell'Italia all'estero.

« Cirmeni. »

**Presidente.** Diranno poi gli onorevoli ministri, se e quando intendano di rispondere a queste interpellanze.

Domani alle ore 9 seduta mattutina col seguente ordine del giorno: Seguito della discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

La seduta termina alle ore 18,10.

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 9.*

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903 904. (243)

*alle ore 14:*

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione della seguente mozione :

La Camera ritenuto l'obbligo nel Governo di denunziare in termine le vigenti Convenzioni ferroviarie, lo invita a non assumere impegni di sorta per il futuro assetto dell'esercizio ferroviario prima di aver sottoposto, nel più breve tempo possibile, all'approvazione del Parlamento i criteri e le norme a cui tale esercizio dovrà essere informato.

« Pantano, Guerri, Nofri, Garavetti, Chiesi, De Marinis, Credaro, Mazza, Zabeo, Gattorno, Valeri, Battelli, Raccuini, Carlo Del Balzo, Altobelli, Marcora, Pavia, Pennati, Barzilai, Rispoli, Silva, Colajanni, Albertelli, Turati, Sanarelli, Vallone, Basetti, Andrea Costa, Varazzani, Palatini, Lollini, Berenini, Spagnoletti, Taroni, Todeschini, Cabrini, Socci, Carratti, Sacchi, Bissolati, Pellegrini, Pala, De-Cristoforis, Rampoldi, Caldesi, Pansini, Mirabelli. »



3. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1903-904. (242).

4. Convenzione per l'assetto e il miglioramento dell'Università di Pisa e dei suoi stabilimenti scientifici. (197)

5. Convenzione preliminare per l'assetto e il miglioramento della R. Università di Padova. (198)

6. Tassa di bollo sulle ricevute di stipendio rilasciate dagli impiegati governativi e delle pubbliche amministrazioni a favore dell'Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati. (263)

7. Della riforma agraria. (147)

8. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza. (105)

9. Modificazioni al libro I, titolo V capo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182)

10. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con decreto 21 febbraio 1895, n. 70. (106) (*Urgenza*)

11. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma (142).

12. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di commercio (103).

13. Abrogazione dell'articolo 68 della legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel R. Esercito modificata con leggi 6 marzo 1898, n. 50, 3 e 21 luglio 1902, numeri 247 e 303 (282).

14. Aggiunte alla legge sull'igiene e sanità pubblica (Igiene nelle scuole) (151).

15. Assegno in favore della Casa Umberto I dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate (269).

16. Modificazioni alla tabella n. XIV degli ufficiali del Corpo veterinario militare del testo unico delle leggi sull'ordinamento del R. Esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, approvato con R. decreto 14 luglio 1898, n. 525, modificato con legge 7 luglio 1901 e 21 luglio 1902, n. 285-303 (281) (*Approvato dal Senato*).

17. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro romano (271).

18. Approvazione del contratto di permuta di parte dell'edificio di San Giacomo con parte dell'edificio di Monteoliveto, in Napoli, stipulato tra il Demanio e il Municipio di Napoli (291).

19. Convenzione con la Società della Navigazione generale italiana per la transazione amichevole di varie vertenze concernenti il cessato esercizio della ferrovia di

Tunisi-Goletta, mediante la cessione allo Stato di terreni già di pertinenza di detta ferrovia ed adiacenti all'edificio scolastico « Asilo Garibaldi » in Tunisi (257).

20. Riduzione di tassa per pacchi contenenti gli abiti borghesi che i coscritti e i richiamati sotto le armi spediscono alle loro famiglie. (293)

21. Bollatura dei barili romani. (270)

22. Sul contratto di lavoro. (205)

23. Esenzione delle guardie di città dalla ritenuta in conto Tesoro. (322)

24. Costruzione di un secondo piano nell'edificio universitario già dei Benedettini in Catania. (314)

25. Provvedimenti contro la Diaspis pentagona. (307) (*Approvato dal Senato*).

26. Disposizioni relative alla proclamazione dei consiglieri comunali e alla rinnovazione ordinaria dei Consigli comunali e provinciali. (285) (*Approvato dal Senato*).

27. Autorizzazione di spesa per adattamento e ricostruzione di edifici demaniali in Catanzaro e in Cosenza e approvazione di vendita del fabbricato detto « Seminario Vecchio » al comune di Catanzaro. (337)

28. Autorizzazione di spese occorrenti alla costruzione della stazione internazionale di Domodossola, all'impianto del servizio di trazione nella stazione di Iselle, e alla costruzione degli uffici davanti alle stazioni di Preglia, Varzo ed Iselle (ferrovia Domodossola-Iselle). (315)

29. Disposizioni speciali per la chiamata della leva marittima della classe 1883. (339)

30. Miglioramenti di alcune linee di navigazione esercitate dalle Società della Navigazione generale italiana, Puglia e Siciliana. (351)

31. Provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'Amministrazione provinciale di Napoli. (353)

32. Aumento degli stipendi minimi legali degli insegnanti delle scuole elementari, classificate, e parificazione degli stipendi medesimi agli insegnanti d'ambo i sessi. (161)

33. Modificazioni alle tariffe postali. (335)

34. Approvazione dell'assegnazione straordinaria di lire 5,391,000 da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per l'esercizio finanziario 1903-904 per le spese della spedizione militare in Cina. (312 e 312-bis)

35. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, in-

dustria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903. (295-bis)

36. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1902-903. (347)

37. Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni per lire 100,550 e di diminuzioni di stanziamento per lire 50,550 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904. (346)

38. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903. (327)

39. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 5,822,538. 74 sopra alcuni capitoli concernenti spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1901-902 risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso. (214)

40. Autorizzazione della spesa di lire 1,000,000 per l'esecuzione delle opere di

parziale spostamento del Canale della Botte al Passo Canne, in provincia di Bologna. (338)

41. Ripartizione per l'esercizio finanziario 1903-904 di stanziamenti per talune opere pubbliche straordinarie. (334)

42. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1903-904. (237)

43. Assegnazione di pensione vitalizia alla signora Bianca Nicosia vedova di Giovanni Bovio. (357)

44. Provvedimenti per la ricostruzione del Campanile di S. Marco e pel restauro dei Monumenti di Venezia. (341)

45. Tumulazione della salma del cardinale Giuseppe Dusmet, arcivescovo di Catania, nella Cattedrale di Catania. (371)

46. Modificazioni ed aggiunte alla legge 8 luglio 1883, n. 1489 (serie 3ª) concernente il bonificamento dell'Agro romano. (*Modificato dal Senato*) (209)

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore degli Uffici di Revisione e Stenografia*

---

Roma 1903 - Tip. della Camera dei Deputati.